

L'evasione in Italia e nei paesi OCSE: evidenze empiriche, determinanti ed effetti economici *

MAURO MARÈ

1. Introduzione

L'evasione fiscale caratterizza con ampiezza e intensità differenti la totalità delle economie industrializzate e, forse ancor di più, quelle meno sviluppate. Durante l'ultimo decennio essa ha notevolmente attratto l'attenzione della professione economica e dei *policy-makers*; nonostante ciò, essa resta tuttora un fenomeno molto complesso, difficile da capire nelle sue forme e determinanti, e da misurare accuratamente dal punto di vista empirico.

L'evasione ha tre effetti principali: 1) ha effetti distorsivi sull'allocazione delle risorse; 2) crea ingiustizie distributive e, infine, 3) può avere conseguenze macroeconomiche rilevanti.

Questo lavoro analizza l'evasione sotto il profilo della dimensione e delle sue principali determinanti e discute alcune misure con cui poter ridurre la sua estensione. Anziché tentare una nuova stima dell'evasione, si utilizzano le numerose stime esistenti e le si confrontano, mettendone in evidenza pregi e difetti. Nel secondo paragrafo sono discussi le differenti definizioni di evasione fiscale e di economia sommersa e i metodi usati per stimare queste grandezze. Nel paragrafo successivo sono riportati i dati disponibili sull'economia sommersa

□ Università di Roma "La Sapienza", Facoltà di Economia, Istituto di Scienze delle finanze, Roma.

* Una versione iniziale di questo lavoro è stata scritta mentre l'autore era visiting al Department of Economics della Harvard University. Egli ha beneficiato del sostegno finanziario della Fondazione Einaudi che ringrazia. L'autore è grato ad Alberto Alesina, Antonio Pedone e Giuseppe Vitaletti per i suggerimenti offerti nella stesura del lavoro e a due anonimi *referees* per commenti.

e l'evasione fiscale in Italia e nei principali paesi OCSE. Nel quarto paragrafo, dopo aver ricordato gli effetti sui bilanci pubblici dell'evasione fiscale, sono discussi gli altri effetti economici dell'evasione. Nel quinto paragrafo sono analizzate alcune determinanti del fenomeno dell'evasione fiscale, in particolare quelle che appaiono più significative per il nostro paese (livello delle aliquote, struttura economica, complessità del sistema fiscale, senso della cosa pubblica). Nel sesto paragrafo sono infine discusse le principali questioni di politica economica e le misure per ridurre l'evasione fiscale.

2. Economia sommersa ed evasione fiscale: definizioni e metodi di stima

L'evasione fiscale non è un fenomeno recente, esclusivo delle società capitalistiche sviluppate. È infatti largamente documentato¹ che essa risale fin ai tempi di Platone e dell'Impero Romano. Il rifiuto di pagare le imposte e di adempiere correttamente gli obblighi tributari sembra aver caratterizzato, più o meno sempre, la storia fiscale.² Nonostante la frequenza con la quale l'evasione è evocata nelle riviste accademiche e nei dibattiti politici, si sa realmente poco di essa per tre ragioni:

– per definizione, è molto difficile stimare *empiricamente* l'ammontare di reddito che riesce ad evitare l'imposizione, cioè, ad accertare qualcosa che è endemicamente nascosto. Evadere significa infatti «nascondere reddito imponibile alle autorità fiscali, di modo che statistiche accurate sull'evasione fiscale semplicemente non esistono»;³

¹ Si vedano, ad esempio, Lintott (1993) e Nicolet (1992). Nicolet ricorda, citando alcuni passi di Cicerone, che «i Romani erano dispensati dall'imposta diretta nella misura in cui il Tesoro era ben alimentato e ben amministrato» (p. 190) ma che essi erano costretti comunque al pagamento di numerose altre tasse e pedaggi che «pesavano abbastanza gravosamente sui cittadini, tanto da suscitare delle resistenze» (p. 191). Si veda anche più avanti il punto 5.6.

² Comportamenti da *free rider* furono molto comuni anche nella storia antica. Si veda, ad esempio, il caso della Lega tra Sparta e Atene, riportato in Sandler (1992) e Tanzi e Shome (1993).

³ Pyle (1993, p. 73).

– v'è un certo dissenso, tra gli esperti, sulla grandezza dell'economia sommersa e dell'evasione fiscale nei paesi OCSE;

– v'è molta incertezza sull'esatta *definizione* di evasione fiscale e di economia sommersa.

È utile iniziare l'analisi dallo studio dell'economia sommersa poiché la relazione tra questa grandezza e l'evasione fiscale, come si vedrà tra poco, è molto stretta. L'insieme dei redditi (o delle basi imponibili) che evadono la tassazione sono di fatto la parte fondamentale dell'economia sommersa.

2.1. L'economia sommersa

L'esistenza dell'economia sommersa dev'essere sostanzialmente attribuita a due fattori principali: al desiderio di evadere l'imposizione e all'intento di aggirare le regolamentazioni statali e le loro restrizioni.⁴

È ben noto che la misurazione dell'economia sommersa è compito arduo e difficile. Infatti, come misurare qualcosa che per definizione è nascosta? Vi sono in merito diverse questioni aperte.

In primo luogo, un'iniziale difficoltà deriva dal fatto che esistono nella letteratura teorica ed empirica un numero elevatissimo di termini per classificare il fenomeno; questi termini non sempre rappresentano lo stesso oggetto ma sono spesso usati intercambiabilmente.⁵ Questo incredibile numero di termini differenti contribuisce ad aumentare la confusione in un'area di studio caratterizzata di per sé da un'informazione carente.

In secondo luogo, l'uso dei vari termini non è sempre chiaro e incontrovertibile. In contesti differenti termini diversi potrebbero rivelarsi più o meno appropriati: ad esempio, espressioni come *unmeasured* e *unrecorded economy* richiamano l'attenzione sul fatto che le

⁴ Tanzi (1980). Un esempio di restrizioni per l'area delle attività legali è il rispetto di alcuni precisi requisiti fisici ed economici, per poter beneficiare delle prestazioni pensionistiche e sociali, mentre esempi di restrizioni di attività illegali sono il divieto di riciclare beni rubati, il traffico di droga, ecc.

⁵ In genere, si trova riferimento oltre che all'*underground economy*, alla *black economy*, alla *unmeasured, unrecorded, shadow, irregular, untaxed, submerged, hidden, subterranean, parallel economy* e così via.

statistiche ufficiali e il loro utilizzo per fini di politica economica potrebbero essere distorti se vi sono degli aggregati non misurati.⁶ Il più delle volte, però, gli autori di stime empiriche sull'evasione non effettuano una distinzione dei vari concetti, né definiscono con precisione il termine usato.⁷

Una prima distinzione generale può essere quella che identifica attività ufficiali e attività sotterranee e attività di mercato e non di mercato.⁸

L'attività economica complessiva (si veda il grafico 1) comprende l'insieme della produzione di beni e servizi indipendentemente dal fatto se questa transita o meno nel mercato o se è contabilizzata nelle statistiche ufficiali. Essa si articola in due grandi sottoaggregati: l'economia *formale*, che è quella parte dell'attività economica che viene registrata nelle statistiche ufficiali; l'economia *sotterranea*, che è invece quella parte dell'attività economica che non è inclusa nelle misurazioni ufficiali. A sua volta, l'economia formale si suddivide in attività economiche di mercato e in altre attività che non passano per il mercato, come, ad esempio, la spesa della pubblica amministrazione e altre voci.⁹

L'economia irregolare, d'altro canto, si suddivide anch'essa in due sottogruppi, il primo di attività di mercato, il secondo che non ha riscontro in transazioni di mercato: l'economia *sommersa* (*underground economy*) che comprende oltre all'evasione fiscale altre forme di *avoidance*, derivanti da attività illecite e criminali; le attività *non registrate* che non passano per il mercato, come il giardinaggio, la produzione domestica, il fai-da-te, ecc. Si noti che queste ultime sono escluse per definizione dalla contabilità economica nazionale, che non misura attività di questo genere.

Gli aggregati compresi all'interno della linea tratteggiata rappresentano l'insieme delle attività economiche di mercato, che non coincidono né con la definizione di economia formale né con quella di economia sommersa. Inoltre si è riportata, nella parte inferiore del

⁶ Cullis e Jones (1992, p. 216).

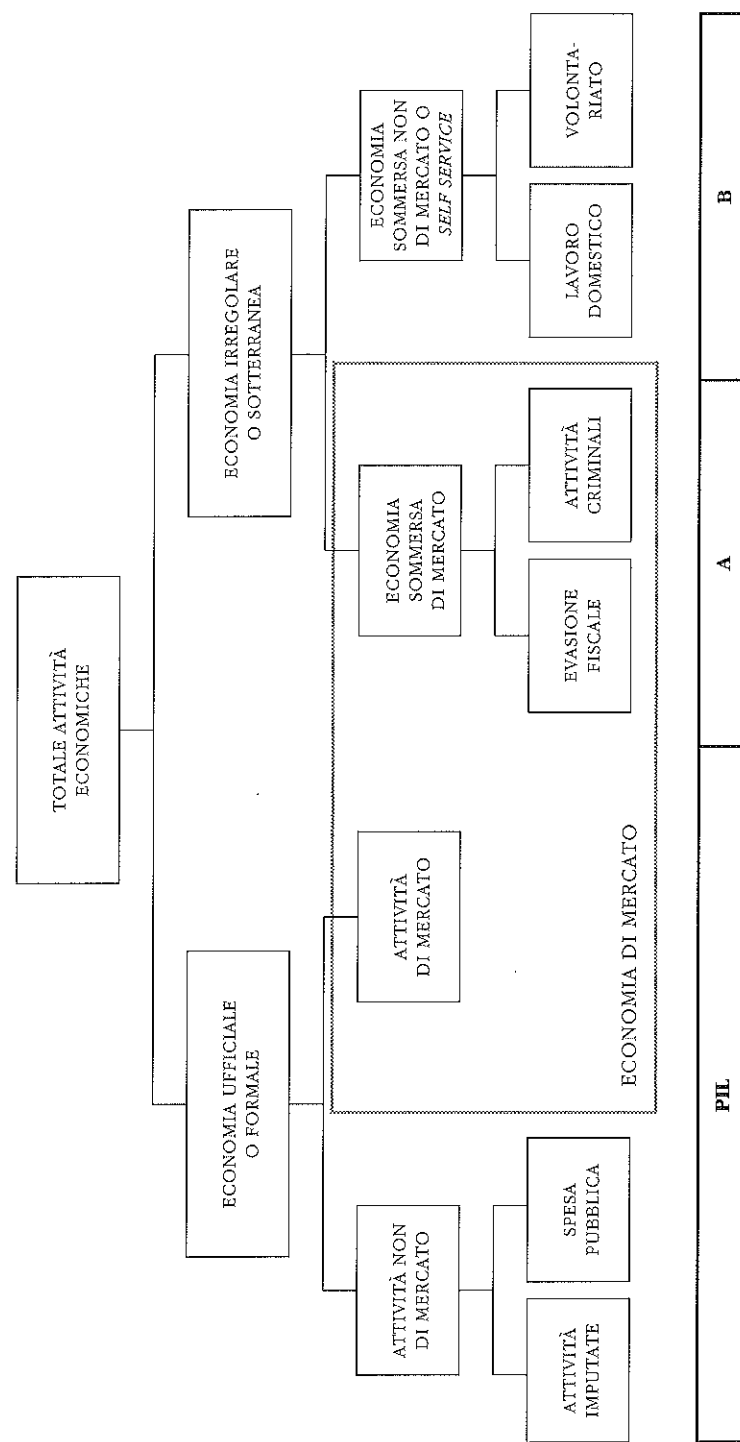
⁷ Questa confusione è aumentata, inoltre, dal fatto che molti autori «spesso non intendono la stessa cosa quando usano questi diversi termini. Ancor peggio, spesso utilizzano lo stesso termine per designare cose diverse» (Pyle 1989, pp. 2-3); Frey e Weck (1983a, 1983b).

⁸ Si vedano anche le distinzioni fatte da Smith (Smith, Wied e Nebbeling 1986), Pestieau (1989) e Fagan (1993).

⁹ Ad esempio, il valore degli affitti per i proprietari di appartamenti nei quali abitano, ecc.

GRAFICO 1

ECONOMIA UFFICIALE ED ECONOMIA SOTTERRANEA



PIL = Produzione contabilizzata.

A+B = Attività non contabilizzate nelle statistiche ufficiali.

A = Attività che dovrebbero essere in principio contabilizzate nel Pil ma non lo sono perché nascoste.

B = Attività escluse dal Pil per definizione.

grafico, la distinzione tra prodotto interno lordo (che coincide con l'insieme dell'economia ufficiale), le attività dell'economia sommersa, che dovrebbero in principio essere incluse nella definizione di Pil, ma non lo sono perché sono nascoste (segmento A); e le altre attività che per convenzione sono escluse dal Pil (segmento B).¹⁰

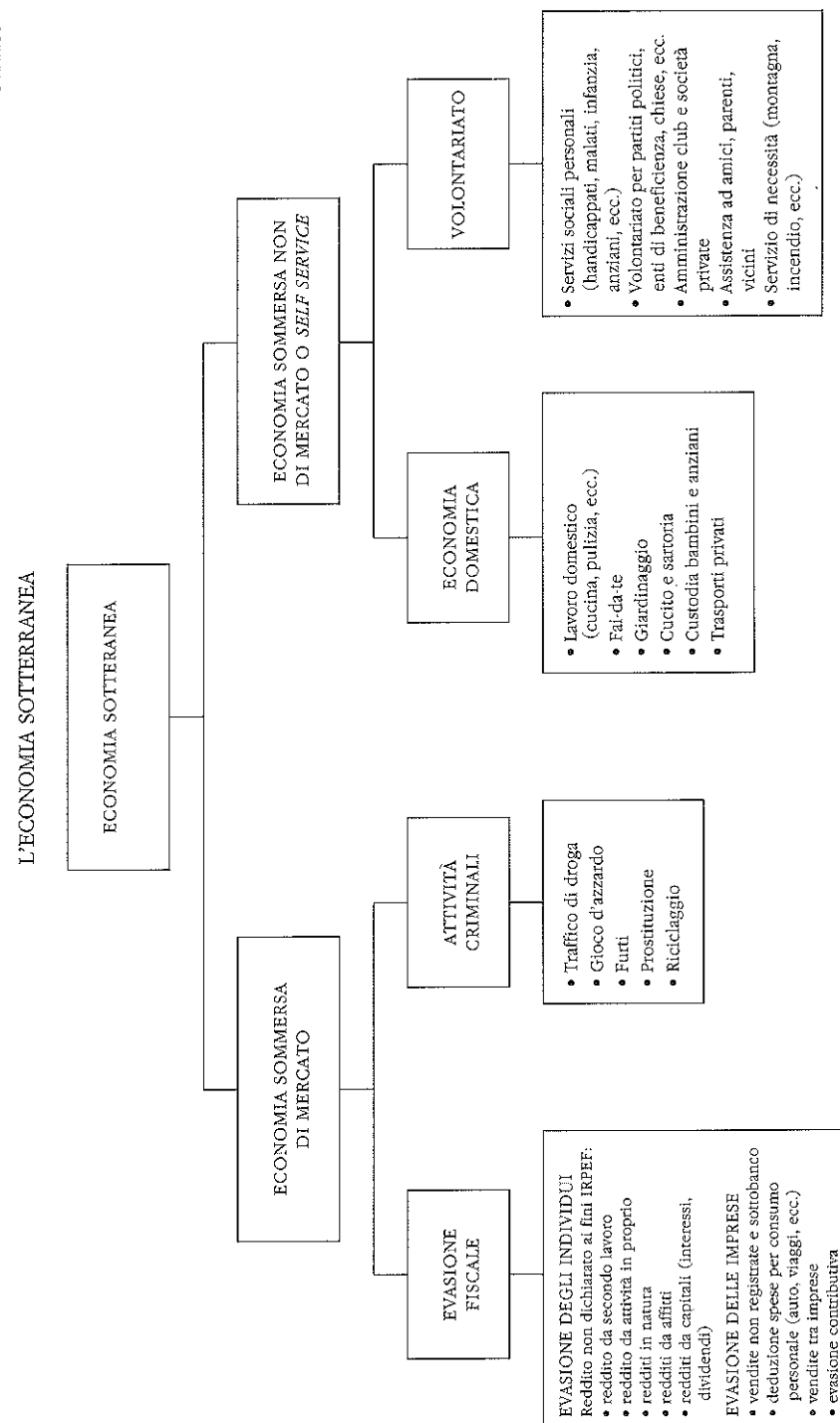
Nel grafico 2 si sono riportate invece le principali attività che caratterizzano l'economia sommersa. Tralasciando le attività che non hanno riscontro in transazioni di mercato (l'economia domestica e il volontariato), l'economia sommersa si suddivide in attività legali non dichiarate (evasione) e in attività criminali. Tra le prime si possono distinguere i fenomeni di evasione fiscale degli individui (reddito guadagnato e non dichiarato derivante da attività lavorative in nero e da secondo lavoro, reddito da attività commerciali, professionali e d'impresa, ecc.) e i fenomeni di evasione tipici delle imprese (vendite non registrate, evasione dei contributi sociali, utilizzo di deduzioni indebite per spese inerenti all'esercizio dell'attività - auto, alberghi, ristoranti); tra le seconde vi sono tutte le attività di produzione e di commercio di beni illegali (droga, prostituzione, gioco d'azzardo, ecc.).

Seguendo una procedura consolidata, in questo lavoro ci concentreremo solo sulle attività legali e quindi useremo il termine *economia sommersa* per rappresentare le attività di per sé *legittime* che danno luogo a transazioni (sia in natura sia in moneta) tra individui e/o imprese che riescono a evitare la tassazione e il controllo delle autorità fiscali. La nostra definizione esclude, quindi, le attività *illegali* e *criminali* e le *altre* forme di attività *legali* che "evadono" la tassazione, come il lavoro domestico e il *fai-da-te*, poiché queste attività non sono direttamente connesse all'intenzione di evadere le imposte e il più delle volte non sono tassate.¹¹

¹⁰ Si noti, tuttavia, che molto spesso, in sede di elaborazione delle statistiche ufficiali, si cerca di tenere in considerazione l'estensione dell'economia sommersa. La definizione di reddito nazionale viene infatti spesso corretta e aumentata di un importo stimato della grandezza dell'economia sommersa ottenuto dalla stima delle posizioni lavorative irregolari: quindi parte del segmento A finisce per essere contabilizzato nel Pil.

¹¹ Si deve ammettere, comunque, che in senso più ampio il gioco d'azzardo, il contrabbando, il traffico di droga, la prostituzione non solo "evadono" la legge ma, in quanto producono un certo reddito, evadono anche l'imposizione. Inoltre, dato che le risorse impiegate in queste attività avrebbero potuto essere impiegate nella produzione di

GRAFICO 2



Dovrebbe risultare chiaro che la nostra definizione *ristretta* di economia sommersa ha lo scopo di focalizzare l'attenzione solo sulle attività strettamente collegate all'evasione fiscale. Questa scelta rende possibile utilizzare in modo correlato entrambi i termini e nel lavoro li useremo spesso come sinonimi.¹²

Nel complesso, appare tuttavia impossibile delimitare accuratamente l'economia sommersa. Distinzioni nette vanno incontro a difficoltà e presentano limiti: vi sono, infatti, alcuni casi che rientrano in entrambe le definizioni di economia sommersa (legale e illegale) mentre altri casi non possono essere facilmente inclusi in una delle due categorie. In definitiva, l'economia sommersa è «in una certa misura una convenzione contabile artificiosa, solitamente diversa da un paese all'altro e che può variare nel tempo [...] e fra società diverse, fra paesi sviluppati e in via di sviluppo, e fra economie di mercato e pianificate».¹³

reddito nell'economia legale, esse riducono il gettito fiscale. Si noti tuttavia, che l'obiettivo principale di queste attività non era l'evasione fiscale quanto la violazione di alcuni divieti previsti in leggi e regolamenti. V'è, infine, un altro aspetto che dovrebbe essere incluso nella definizione contabile di evasione fiscale/economia sommersa: i trasferimenti monetari pubblici per pensioni, disoccupazione, invalidità, ecc., percepiti in modo fraudolento, che costituiscono il fenomeno equivalente all'evasione sul lato della spesa.

¹² Siamo naturalmente consapevoli che le connessioni tra l'economia sommersa e l'evasione fiscale non sono così semplici e lineari da stabilire. Sorgono, infatti, problemi quando le imposte sono progressive e non proporzionali; inoltre, se gli individui che partecipano all'economia sommersa sono individui a basso reddito (che presentano quindi un debito d'imposta modestissimo) allora l'esistenza dell'economia sommersa potrebbe non implicare necessariamente l'esistenza di una rilevante evasione fiscale (Tanzi e Shome 1993, p. 19). Infine, anche concettualmente i due aggregati potrebbero differire: infatti, dietro l'esistenza dell'economia sommersa non v'è solo ed esclusivamente il desiderio di evadere l'imposizione ma anche l'intento di aggirare regolamentazioni e normative statali e la volontà di corruzione (*ibid.*). Si veda, tuttavia, Greenfield (1993), che dissente dall'identità economia sommersa/evasione fiscale: la prima dovrebbe denotare le attività che solo in un primo tempo non sono scoperte e misurate dalla contabilità nazionale, mentre la seconda non dovrebbe far parte dell'economia sommersa, in quanto il reddito evaso verrà per lo più speso nell'acquisto di beni e quindi verrà catturato, anche se con ritardo temporale, dalla rete statistica ufficiale.

¹³ Cowell (1990, pp. 15-17).

2.2. Evasione, elusione ed erosione

Così come per l'economia sommersa, anche la definizione di evasione fiscale presenta diverse difficoltà ed è ben lungi dall'essere consolidata nella teoria economica. Ciò si deve, essenzialmente, alle numerose definizioni utilizzate e alla qualità insoddisfacente dei dati.

Un primo aspetto importante è la distinzione tra *evasione fiscale*, *elusione* ed *erosione*.¹⁴ Il punto cruciale in merito è la difficoltà di definire e individuare il *reddito* (base) *imponibile*. È noto che la base imponibile effettiva realmente usata nei paesi OCSE sia molto distante dalla definizione onnicomprensiva di reddito – la definizione di reddito *à la Schanz-Haig-Simons*. L'esistenza di numerose deduzioni personali, di esclusioni, di spese fiscali e di trattamenti favorevoli di certi redditi¹⁵ determina sul piano concreto una considerevole *erosione* del reddito soggetto a tassazione, erosione che viene aumentata dai fenomeni di elusione.

Il termine *elusione fiscale* denota i metodi *legali* di ridurre l'onere della tassazione, mediante lo sfruttamento di tutti i vuoti e le scappatoie fiscali che il legislatore ha più o meno esplicitamente formulato.¹⁶

L'*evasione fiscale*, invece, denota i metodi *illegali* utilizzati dai contribuenti per ridurre o eliminare l'onere dell'imposizione.¹⁷ La forma di evasione fiscale più diffusa è la dichiarazione di un ammontare di reddito inferiore a quello effettivamente guadagnato o il richiedere un ammontare di esenzioni e deduzioni oltre il livello consentito.

¹⁴ Si vedano, ad esempio, Pedone (1979a), Bayar e Frank (1987), Tanzi e Shome (1993).

¹⁵ In particolare, il considerare o meno gli effetti dell'inflazione (valore nominale o reale) o quando considerare gli incrementi di valore patrimoniale (alla maturazione o alla realizzazione).

¹⁶ V'è un ampio dibattito nella letteratura sul perché i legislatori fiscali offrano agli individui queste scappatoie. V'è sicuramente, in primo luogo, il desiderio di lasciare agli individui un margine di aggiustamento e di flessibilità, in modo da ridurre le perdite di benessere che la tassazione potrebbe produrre. V'è, in secondo luogo, la possibilità che esse siano frutto di errori e sviste del legislatore al momento della redazione della legge. Vi può essere, inoltre, una scelta deliberata di incentivare particolari attività: il riferimento qui è al peso che i vari *interest groups* avrebbero nella definizione della normativa tributaria – la concessione di esenzioni particolari in cambio del sostegno politico.

¹⁷ Vogliamo sottolineare ancora una volta che la nostra definizione di economia sommersa comprende le attività di produzione che sono *di per sé* legali (vendite dei commercianti, riparazioni domestiche non fatturate, ecc.) mentre esclude altre attività illegali (gioco d'azzardo, traffico di droga). Si è allora in presenza di evasione fiscale quando gli individui usano *metodi illegali* per non dichiarare queste attività legali e per evitare di pagare imposte sui redditi da queste prodotti.

La distinzione tra evasione ed erosione fiscale è quindi cruciale per la stima dell'ammontare dell'economia sommersa,¹⁸ questa distinzione tuttavia non è sempre incontrovertibile. È stato osservato (Lewis 1982, Cullis-Jones 1992, p. 217) che la distinzione basata sulla *legalità* dell'atto di riduzione del carico tributario non sempre è proponibile e corretta e che permangono zone grigie tra i due fenomeni.¹⁹

2.3. I metodi di stima dell'evasione e dell'economia sommersa

Esistono diversi metodi per stimare il livello e l'estensione dell'evasione fiscale e dell'economia sommersa; alcuni metodi sono specifici a uno solo dei due fenomeni, altri comuni a entrambi. Questi metodi possono essere distinti in metodi *diretti* e *indiretti*.²⁰

I metodi *diretti* sono l'*auditing* di un campione di contribuenti e il metodo delle interviste campionarie.

Tra i metodi *indiretti* si distinguono invece:

- l'approccio macroeconomico (basato sulla discrepanza reddito-spesa che emerge dalla contabilità nazionale o sulla discrepanza tra dati statistici e dati fiscali);

¹⁸ Questa distinzione diventa importante quando per stimare l'evasione fiscale si vogliono confrontare i dati della contabilità nazionale con quelli delle autorità fiscali. Per ottenere l'ammontare teorico di reddito sottoposto a tassazione, si devono dedurre dal totale del reddito nazionale tutte le forme di elusione ed erosione fiscale, le *tax expenditures* e i trattamenti speciali dei redditi. Una volta ottenuto il reddito teorico sottoposto a tassazione, si può calcolare il gettito fiscale teorico applicando al primo aggregato una stima dell'aliquota media standard di imposizione. Infine, confrontando il gettito fiscale teorico con quello effettivo riscosso dalle autorità fiscali, si ottiene un'indicazione della grandezza dell'evasione fiscale e della discrepanza tra reddito dichiarato e reddito effettivamente sottoposto a tassazione. Si noti che la differenza tra il reddito complessivo e quello teorico sottoposto a tassazione include voci che non fanno parte della definizione di economia sommersa riportata nel grafico 1 - cioè l'insieme delle attività economiche che non viene registrato. Infatti, il beneficiario di deduzioni per le quali non si avrebbe la titolarità fa parte del reddito evaso ma non dell'economia sommersa, in quanto queste deduzioni sono riportate alle autorità fiscali e quindi vengono registrate (Fagan 1993, p. 3).

¹⁹ Si parla infatti in questi casi di *tax avoidance*. Secondo Lewis (1982), infine, è anche importante distinguere tra evasione intenzionale ed evasione non intenzionale, derivante cioè da errori o omissioni inconsapevoli. È tuttavia comunemente accettato che con il termine evasione fiscale si denominano gli atti che *intenzionalmente* mirano a ridurre il carico tributario.

²⁰ Si vedano Tanzi e Shome (1993); Cowell (1990); Pyle (1987, 1989, 1993); Feige (1989); Barthelemy (1988); Bayar e Frank (1987); Fagan (1993); Frey e Weck (1983a, 1983b, 1984); Weck e Frey (1985); Dallago (1990); Graetz e Wilde (1985).

- l'approccio monetario (con diverse tecniche specifiche);
- la stima dei tassi di partecipazione nel mercato del lavoro;
- altri metodi (il metodo composito, le stime di massima, ecc.).

Di solito i metodi diretti sono usati principalmente per stimare l'evasione fiscale mentre quelli indiretti sono impiegati per stimare l'economia sommersa. Di seguito sono descritti questi diversi metodi e messi in evidenza i loro pregi e limiti.²¹

2.3.1. Metodi diretti

L'auditing dei contribuenti

Le autorità fiscali elaborano un campione di contribuenti basato sulle dichiarazioni fiscali, sui dati dell'evasione e sugli accertamenti degli anni precedenti. Su questo campione vengono svolti un *auditing* fiscale e verifiche contabili molto accurate, miranti a scovare eventuali frodi (dichiarazioni inferiori al dovuto, redditi percepiti non dichiarati, ecc.). Il campione e i pesi dati alle varie categorie economiche di contribuenti sono revisionati periodicamente secondo l'evoluzione dell'attività economica e dell'evasione stimata. Dall'indagine sul campione vengono poi ricavati i criteri generali di accertamento e controllo da parte dell'amministrazione finanziaria.

Questo approccio non è ancora molto diffuso tra i paesi OCSE, ma in quelli dove è stato usato (ad esempio, gli USA) ha dato risultati incoraggianti e nel complesso presenta notevoli aspetti positivi. Negli Stati Uniti, il Tax Payer Measurement Program (TPMP) seleziona un campione di 55 mila contribuenti dai dati delle dichiarazioni dei redditi all'Internal Revenue Service (IRS, l'equivalente del nostro Ministero delle finanze) e alla Social Security Administration (l'equivalente del nostro INPS). Questo campione è poi sottoposto a un accurato accertamento per isolare i fenomeni di evasione fiscale e ottenerne una stima media. Riportando questo dato all'universo, si ottiene il *tax gap*, cioè l'ammontare di imposte sul reddito evase dagli individui e dalle imprese.

²¹ Si vedano per un'eccellente discussione Graetz e Wilde (1985, pp. 357-58), Barthelemy (1988, pp. 184-93), Cowell (1990, pp. 18-21), Tanzi e Shome (1993, pp. 14-20).

Il metodo dell'*auditing*, tra tutti i metodi disponibili, sembra essere il più promettente; anch'esso presenta, tuttavia, limiti e nel suo utilizzo vanno comunque tenuti in considerazione alcuni *caveat*. In primo luogo, il campione della popolazione costruito sui dati delle dichiarazioni fiscali è distorto, poiché la selezione dei contribuenti per gli accertamenti fiscali non è casuale ma è basata sulle proprietà delle dichiarazioni presentate che già contengono una certa probabilità di evasione.²² Questa stima sarà chiaramente distorta verso il basso, dato che non tiene in considerazione, ad esempio, l'evasione degli individui che si sottraggono all'obbligo della dichiarazione fiscale. I dati sulla *compliance* fiscale sono inoltre influenzati dallo sforzo investigativo e di accertamento messo in atto dalle autorità fiscali.²³

In secondo luogo, il modello economico di analisi dell'evasione fiscale, a cui implicitamente questo metodo si riferisce, non appare del tutto appropriato. La metodologia applicata nei modelli teorici dell'evasione fiscale,²⁴ che deriva dall'*economics of crime* di Gary Becker (1968), non sempre si adatta all'analisi dell'evasione fiscale.²⁵

Vi sono, in terzo luogo, limitazioni strutturali all'applicazione dei concetti di scoperta dell'evasione e punizione. Le autorità fiscali devono dimostrare l'intenzionalità da parte del contribuente di evadere l'imposizione, che è compito alquanto difficile. Inoltre l'evasore, a differenza dei comuni criminali, è tenuto a compilare un'autodenuncia (la dichiarazione fiscale) che offre all'autorità informazioni preziose: quindi, l'autorità fiscale non è un fattore esogeno bensì un soggetto attivo che interagisce con i contribuenti.

Infine, la frequenza dei controlli non può essere usata come *proxy* della probabilità di essere scoperti (Cullis e Jones 1992). Gli individui con redditi da salari e stipendi (i lavoratori dipendenti) presentano una bassa frequenza di controlli ma un'elevata probabilità di essere scoperti se non dichiarano il loro reddito. Per questo gruppo di individui, le opportunità di evadere sono molto basse, mentre i

²² Fagan (1993, p. 6). Le stime dell'economia sommersa basate sui dati fiscali riflettono l'economia sommersa che le autorità riescono a scoprire, che rappresenta solo una porzione del totale della stessa. Per esplicitare questo punto Fagan sostiene, ad esempio, che è come se per stimare il livello delle attività criminali si utilizzasse, come *proxy*, il numero degli arresti effettuati dalla polizia.

²³ O'Higgins (1981a, 1981b).

²⁴ Si vedano, ad esempio, Allingham e Sandmo (1972), Yitzhaki (1974).

²⁵ Secondo Graetz e Wilde (1985) i modelli sono troppo semplici e ignorano la varietà degli agenti coinvolti a diverso titolo nel processo di riscossione delle imposte, come anche gli altri vincoli politici, istituzionali e legali.

lavoratori indipendenti, i liberi professionisti, i *self-employed* possono con maggiore facilità evitare la tassazione.

Le interviste campionarie

Il secondo approccio è basato sull'analisi di un campione casuale di contribuenti di solito realizzata con il metodo delle interviste (telefoniche, sui luoghi di lavoro, ecc.) per accertare il coinvolgimento degli individui nell'economia sommersa. Vengono predisposti questionari in base ai quali si cerca di accertare il comportamento del contribuente, il suo giudizio sul sistema fiscale e la sua moralità tributaria. Questo metodo ha avuto una diffusione limitata ed è stato applicato solo in alcuni paesi, ad esempio in Norvegia e Svezia.²⁶

Il limite evidente di questo approccio è la forte riluttanza degli evasori e di chi svolge un'attività in nero a partecipare a indagini campionarie o, comunque, a rispondere sinceramente alle domande sia per timore di un giudizio morale sia di eventuali conseguenze legali. Il campione può così risultare non rappresentativo (solo chi non partecipa all'economia sommersa accetta di partecipare al campione) o comunque dubbia appare la sincerità delle risposte. Il livello dell'economia sommersa che si ottiene con questo metodo può quindi risultare largamente sottostimato.

2.3.2. *Metodi indiretti*

Discrepanza reddito-spesa

Il primo metodo indiretto utilizza un approccio macroeconomico contabile basato sulla stima dell'eventuale discrepanza tra reddito e spesa (consumi) che emerge nella contabilità nazionale. Se non vi fosse economia sommersa, la misurazione del Pil dal punto di vista dei redditi dovrebbe essere uguale a quella dal punto di vista della spesa. Quindi, l'eventuale discrepanza che si registra tra la stima del Pil dal lato della spesa e quella dal lato del reddito potrebbe rappresentare una ragionevole stima dell'evasione fiscale.²⁷ Un approccio che rientra in questa categoria è anche quello che utilizza i dati dei

²⁶ Si vedano Isachsen, Kovland e Strom (1982), Hansson (1982). Un approccio sperimentale al riguardo è stato suggerito da Webley (1991).

²⁷ Come è stato suggerito, il reddito nascosto finirà per emergere sotto forma di spesa (McAfee 1980, Fagan 1993).

bilanci familiari per stimare oltre alla spesa delle famiglie anche il loro reddito. Infatti, se il reddito guadagnato da una famiglia è molto inferiore al reddito da questa speso si può ragionevolmente supporre che, al netto di variazioni nella ricchezza e nel patrimonio o di indebitamento, questa differenza sia da attribuire all'evasione fiscale.²⁸

Una difficoltà di questo metodo deriva dal fatto che nel processo di misurazione della spesa si incorre quasi sempre in errori e omissioni, che fanno divergere la spesa stimata da quella effettiva; gli stessi errori di contabilizzazione possono essere effettuati anche nella misurazione del reddito, con il risultato che errori di misurazione possono essere scambiati per attività sommerse (Cowell 1990, p. 19).²⁹

Un'altra limitazione di questo approccio deriva dal fatto che la *black economy* potrebbe esistere come un autonomo canale parallelo all'economia regolare: ovvero, il reddito evaso o non dichiarato potrebbe essere speso nell'acquisto di beni e servizi anch'essi prodotti nell'economia sommersa, che quindi non figurerebbero sul lato della spesa (O'Higgins 1981a, p. 288). In questo caso, la divergenza tra spesa e reddito avrebbe solo un rapporto casuale con la relazione tra economia regolare ed economia sommersa. Quindi, nel caso in cui *l'evasione finanzia l'evasione*, il metodo di misurazione basato sulla discrepanza reddito-spesa sottostima la vera ampiezza dell'evasione.

Discrepanza tra dati di contabilità nazionale e dati fiscali

Un secondo metodo indiretto utilizza un approccio macroeconomico di tipo contabile basato sulla discrepanza tra dati di contabilità nazionale e dati fiscali. Viene messa a confronto la base imponibile di un'imposta (Irpef, Iva, ecc.) stimata nei conti nazionali e quella che emerge dai dati delle dichiarazioni fiscali e si assume che la differenza eventuale rappresenti, una volta dedotta l'erosione, la base imponibile

²⁸ Si vedano su questo Fagan (1993), Tanzi e Shome (1993). Di recente Pissarides e Weber (1989) hanno utilizzato per il Regno Unito l'approccio dei bilanci familiari per stimare il reddito non dichiarato dei *self employed*.

²⁹ Dilnot e Morris (1981) hanno criticato questo approccio sostenendo che vi sono componenti di segno contrario: ovvero, esempi di redditi inclusi nel calcolo del Pil e voci di spesa che non ne fanno parte come, ad esempio, l'affitto di un locale che viene usato per svolgere attività illecite (gioco d'azzardo). Il reddito per pagare l'affitto probabilmente rientrerà nella stima del reddito nazionale ma non la spesa per il gioco. Quindi, la divergenza tra i due aggregati non rifletterebbe l'economia sommersa quanto un errore di misurazione.

non dichiarata.³⁰ Applicando a questa base un'aliquota media standard si ottiene una stima dell'evasione relativa all'imposta in questione o al complesso dell'economia.³¹

Un'importante critica a questo metodo è quella che ritiene che il sistema fiscale esistente in un certo periodo (le aliquote legali) sia stato per certi versi *contaminato* dal livello di evasione esistente.³² Nel corso del tempo, la crescita delle aliquote ha cercato di compensare le carenze di gettito derivanti dall'evasione, con un effetto di accumulo temporale. L'utilizzo delle aliquote legali esistenti al momento della stima dell'evasione porterebbe allora a esagerare l'entità dell'evasione stimata.

Un semplice esempio può illustrare questo punto. Si assuma che nel periodo 1 il reddito evaso sia pari a

$$\delta_1 = Y_{T1} - Y_{D1} \quad (1)$$

dove Y_{T1} è il reddito teorico al tempo 1 e Y_{D1} è il reddito dichiarato al tempo 1. Quindi, dato il livello dell'aliquota media τ_1 , l'evasione fiscale sarà pari a

$$e_1 = \tau_1 \delta_1 \quad (2)$$

Ora si assuma che, in conseguenza dell'evasione, le aliquote legali subiscano nel secondo periodo un aumento allo scopo di conseguire un incremento di gettito mentre il livello di evasione *effettivo* resti immutato (ovvero $\delta_1 = \delta_2 = Y_{T2} - Y_{D2}$). Questo aumento

³⁰ Questo metodo viene molto utilizzato nel nostro paese. Una sua limitazione è che i dati di contabilità nazionale non sono omogenei con gli imponibili fiscali del Ministero delle finanze e che differenze si riscontrano anche nelle modalità di ricostruzione, per cui il divario che emerge dal confronto degli imponibili ricostruiti con i due metodi potrebbe essere attribuito alle differenze nelle definizioni e non tanto all'evasione.

³¹ Questa procedura è ovviamente corretta se l'imposta di cui si stima l'evasione è un'imposta proporzionale. Se invece si tratta di un'imposta progressiva, si dovrebbe in teoria applicare ai diversi redditi non dichiarati i tassi marginali effettivi d'imposta, e ripartire i redditi nei diversi scaglioni. Un confronto corretto con i dati di contabilità nazionale richiederebbe, inoltre, che venissero stimate le diverse deduzioni ed esenzioni fiscali che corrispondono ai diversi scaglioni.

³² Una critica di questo tipo è stata mossa da Peacock e Shaw (1982a, 1982b, 1982c) e Peacock (1983). Essi sottolineano tre punti: 1) questo metodo non considera che alcuni beni sono prodotti nel settore dell'economia sommersa solo perché non sono tassati. Se lo fossero, la quantità prodotta dei beni diminuirebbe, sia per la riduzione della domanda, sia dell'offerta; 2) il metodo non depura i dati degli importi dei redditi evasi ma spesi nell'acquisto di beni che sono tassati o prodotti da individui che pagano le imposte; 3) infine, la spesa per consumi degli evasori genera (attraverso un moltiplicatore) una crescita dei redditi per altri individui che non evadono (Pyle 1989, p. 132).

delle aliquote innalzerà l'aliquota media standard a $\tau_2 > \tau_1$ con il risultato che, anche se la differenza tra reddito teorico e reddito dichiarato non è variata, il livello di evasione risulterà più elevato:³³

$$e_2 = \tau_2 \delta_2 > e_1 \quad (3)$$

Il metodo monetario

Il metodo indiretto più utilizzato è quello monetario, che viene applicato con numerose tecniche specifiche.³⁴ L'idea di fondo è che, al fine di nascondere il reddito derivante da attività sommersa, gli individui scelgano di effettuare le transazioni in contanti. La crescita dei biglietti in circolazione rifletterebbe, quindi, essenzialmente il fenomeno dell'economia sommersa. La stima delle giacenze monetarie individuali in eccesso e la loro evoluzione nel tempo sarebbe, quindi, una *proxy* soddisfacente dell'ampiezza dell'economia sommersa e del suo trend di crescita.

Guttman (1977) è stato il primo autore a utilizzare questo approccio. Egli ha sostenuto che le attività legali implicano un rapporto stabile tra pagamenti in biglietti e in conti correnti (depositi) per cui una crescita di questo rapporto può interpretarsi come un aumento dell'economia sotterranea. Feige (1979) ha invece applicato una versione particolare della teoria quantitativa fisheriana: moltiplicando la velocità di circolazione media con il volume dei biglietti e dei depositi bancari si ottiene il valore totale delle transazioni. Se si assume che questa cifra presenti una relazione costante con il reddito nazionale, il valore del Pnl stimato può essere in seguito confrontato con il valore del Pnl che emerge dalla contabilità nazionale e avere così una stima dell'economia sommersa. Tanzi, infine, in una serie di contributi (1980, 1982, 1983) ha raffinato e migliorato il metodo monetario.

Anche questo metodo presenta, tuttavia, diversi e non irrilevanti inconvenienti. In primo luogo, si assume che nell'anno d'inizio della stima non vi sia economia sommersa o evasione; in secondo luogo, un uso più efficiente dei mezzi di pagamento monetari può avere come effetto quello di ridurre la grandezza dell'economia sommersa stima-

³³ In altri termini, si assume che $\tau = f(e)$, ovvero che $\tau_2 = f(e_1)$ con $d\tau_2/de_1 > 0$ (l'aliquota è funzione crescente del livello di evasione del periodo precedente).

³⁴ Ciò si deve essenzialmente al fatto che le statistiche monetarie (crescita dei diversi aggregati monetari, velocità di circolazione, ecc.) sono facilmente disponibili e risultano, nell'insieme, alquanto accurate e affidabili. Ottime rassegne e discussioni di questo metodo si trovano in Barthelemy (1988) e Pyle (1989).

ta; in terzo luogo, l'andamento dell'inflazione³⁵ e l'instabilità della funzione di domanda di moneta non sono adeguatamente considerate; infine, questo metodo produce le stime più elevate e più variabili dell'economia sommersa.

Altri metodi

Un altro metodo indiretto, utilizzato qualche volta nel nostro paese e in Spagna, è quello che usa una stima dei tassi di partecipazione nel mercato del lavoro secondo le varie classi di età della popolazione.³⁶

Fra gli altri metodi per stimare l'evasione fiscale, menzioniamo infine il metodo composito proposto da Frey e alcuni suoi colleghi in diversi lavori.³⁷ Esso rovescia l'impostazione tradizionale degli altri metodi: anziché stimare l'evasione fiscale, analizza econometricamente le sue principali determinanti – aliquote fiscali, livello della pressione tributaria, moralità fiscale – e gli indicatori della sua estensione – ore lavorate, tassi di partecipazione della forza lavoro.³⁸

3. Le evidenze empiriche sull'evasione e l'economia sommersa

Le evidenze empiriche sull'evasione fiscale che analizzeremo in questo paragrafo mostrano un sensibile grado di variabilità tra paesi e per lo stesso paese. Ciò dipende sia dai numerosi, diversi metodi

³⁵ Una crescita nel livello dei prezzi potrebbe produrre una variazione nel circolante.

³⁶ Dallago (1990), ad esempio, sostiene che la notevole caduta nel nostro paese (ma non solo), negli anni Sessanta e Settanta, dei tassi di occupazione femminile, in netto contrasto con le tendenze della maggioranza degli altri paesi industrializzati, non rappresentava un ritiro *tout court* dal mercato del lavoro ma solo da quello regolare.

³⁷ Frey e Weck (1983a, 1983b, 1984); Frey e Pommerehne (1982).

³⁸ Piuttosto che usare lo schema di una regressione standard con la variabile dipendente (l'economia sommersa) funzione di alcune variabili indipendenti (aliquote, attitudini alla *tax compliance*, e così via), essi inseriscono alcuni valori dei coefficienti delle variabili esplicative e cercano poi di ottenere una stima quantitativa della variabile dipendente (Cowell 1990, p. 21). Un lavoro recente (Helberger e Knepel 1988) ha mostrato, tuttavia, che questo metodo è altamente instabile e inaffidabile e che le conclusioni che se ne possono trarre risentono sostanzialmente delle ipotesi del modello (numero e tipo di paesi presi in considerazione, intervallo temporale, indicatori utilizzati).

impiegati per stimare l'economia sommersa, sia dalla natura estremamente variegata del fenomeno, sia, infine, dalle reali differenze di entità dell'evasione. Per tutti questi motivi è opportuno usare molta cautela nell'effettuare confronti tra le diverse stime e i diversi paesi.

Ammettere questa situazione non vuol dire, però, che sia impossibile effettuare confronti tra diversi paesi, né che non ne valga la pena. Se si usa cautela nello scegliere cosa si confronta (stessa definizione di evasione fiscale o di economia sommersa, stesse imposte), nello scegliere i diversi metodi con cui queste grandezze sono stimate, se si evitano stime particolarmente dubbie, se si utilizzano valori medi anziché estremi, i confronti possono diventare significativi e utili.

In questo lavoro ci concentreremo solo sui paesi OCSE e quindi non faremo riferimento alle stime dell'economia sommersa per i paesi in via di sviluppo (Africa e Asia) e per i paesi del Centro-Sud America.³⁹

3.1. Stime dell'economia sommersa nei paesi OCSE

Nella tavola 1 sono riportate alcune stime dell'economia sommersa per cinque paesi dell'OCSE (Stati Uniti, Regno Unito, Germania occidentale, Svezia, Canada) ottenute con le diverse varianti dell'approccio monetario all'incirca nello stesso periodo di tempo (il 1979).

Si nota, in primo luogo, che il metodo usato da Tanzi produce le stime più contenute dell'economia sommersa, mentre livelli davvero elevati (in percentuale del Pil) si ottengono con il metodo proposto da Feige. In secondo luogo, nonostante la definizione omogenea di economia sommersa e il metodo di stima in parte simile, i metodi di Feige, di Gutmann e di Tanzi producono, nell'ordine, risultati sempre decrescenti per l'insieme dei paesi.⁴⁰ In terzo luogo, gli Stati Uniti presentano un livello di economia sommersa relativamente più pro-

³⁹ Si veda, ad esempio, Gärtner e Wenig (1985), Dallago (1990). Il lavoro di Dallago riporta numerose stime anche per i paesi dell'Est Europa, nei quali l'economia sommersa negli ultimi anni, a seguito dell'avvenuta transizione al mercato, sembra aver subito una notevole crescita.

⁴⁰ Barthelemy (1988, p. 197) ritiene che questo risultato sia da attribuire alla definizione più ristretta di aggregato monetario utilizzata da Tanzi rispetto a Gutmann e Feige: quest'ultimo utilizza, come definizione di moneta, l'insieme degli aggregati monetari, mentre Gutmann e Tanzi considerano solo il circolante (anche se con pesi diversi).

TAVOLA 1

L'ECONOMIA SOMMERSA IN CINQUE PAESI OCSE SECONDO I DIVERSI METODI MONETARI

Paese	Metodo usato	Anno	% Pil
Stati Uniti	Feige	1979	33,0
	Gutmann	1979	13,0
	Tanzi	1976	8,1-11,7
Regno Unito	Feige	1979	15,0
	Gutmann	1979	7,2
	Tanzi		
Germania occidentale	Feige	1980	24,0
	Gutmann		
	Tanzi	1980	8,1-14,6
Svezia	Feige		
	Gutmann	1976	10,0
	Tanzi	1978	7,0-17,0
Canada	Feige	1979	22,0
	Gutmann	1978	13,0
	Tanzi	1976	2,5-12,4

Fonte: Barthelemy 1988.

nunciato, evidenziato con tutti e tre i metodi.⁴¹ Il Regno Unito e il Canada si caratterizzano, invece, per un livello di attività sommerse più contenuto.

La tavola 2 riporta una sintesi delle principali stime dell'economia sommersa effettuate con i metodi monetari lungo un arco di tempo che va dal 1970 al 1990. Se si eccettua la stima effettuata da Feige per gli Stati Uniti – molto diversa da tutte le altre disponibili –, l'Italia presenta il livello più elevato di economia sommersa tra tutti i paesi dell'OCSE per cui sono disponibili stime: un livello pari, nel 1978, al 30% del Pil italiano. Le stime mettono in risalto, inoltre, che l'economia sommersa nel nostro paese sembra essere notevolmente cresciuta, nel corso degli anni Sessanta e Settanta, passando da un livello del 18% circa del reddito nazionale al livello del 30% dell'inizio degli anni Ottanta.

Il Belgio (20% del Pil), la Spagna (23%), il Portogallo (20%) sono gli altri paesi che presentano un livello considerevole di attività economiche che riescono a evitare la tassazione. Inoltre, secondo le

⁴¹ Tanzi (1982) ritiene, tuttavia, che le stime di Gutmann e in particolare quelle di Feige siano inficiate da errori concettuali che producono una sensibile sovrastima del fenomeno e per questo motivo siano da rifiutare.

Paese	Autore	1970	1975	1976	1978	1979	1980	1981	1982	1983
Belgio	Bayar e Frank (1987) Pesticau (1989)	11-15					20,8			
Italia	Geeroms Martino (1981)	25	24,6		30,1		15		7,3-14,2	
Irlanda	Saba (1980) Boyle (1984) Fagan (1993)	1 2,6-5	1,3-8,7	2,1-9,4	3,8-4,3	3,8-9,2	8	6,2-12		11 8-15
Portogallo	Santos	5,9	6,4-6,6		23		5,3-10 20	11,2	6,8-7,1	
Danimarca	Cocco e Dos Santos Schneider e Lundager (1986)				22,9		6,8-7,2			
Spagna	Bayar e Frank (1987) Lafrente				6,3		5-7	2,3		
Olanda	Molto VanEck e Kazemeier (1988)			4,3						
Norvegia	Isachsen e Strom (1983) Schneider e Lundager (1986)	2,6 6,2-6,9	7,8-8,2		6,4-16 6,9-17,2		9,9-10,4	9-9,6		
Svezia	Kovland (1980) Kovland (1984) Schneider e Lundager (1986)	6,8-7,8	10,2-11,3		13,2		11,2-12,4		3-19,7 11,6-13,1	
Francia	Bayar e Frank (1987)	5,5-6				6,7	10,3-11,2 3,7			
Germania	Bayar e Frank (1987) Kirchgasner (1983) Bayar e Frank (1987)	2,7-3,1 3,1-16	6-17,5	12,1-17 3,4-12,1	11,8-24		10,3-27 3,7			
Svizzera	Wied (1986)			5-20						
Canada	Bayar e Frank (1987) Langfeldt (1983)			6,2-6,8						
Australia	Mirus e Smith (1982) Bayar e Frank (1987) Spiro (1994)	4,5-4,8	6,3-6,9		6,3-7		10,1 5,6-6,5	5-5,9	5,1-5,8	5-5,8
Stati Uniti	Tucker (1982) Norman (1982) CBA								13,4	
Regno Unito	Gutmann (1977) Feige (1979) Tanzi (1980) Tanzi (1983) O'Higgins (1981) Bayar e Frank (1987) Dilnot e Morris (1981) Matthews (1982) Smith (1986) Fagan (1993)	11	2,9-18	7-15	25-33	3,3-11 7,2 5,8-7,1	3-5			14,5-16

Nota: Le stime di Fagan per l'Irlanda sono pari: per il 1985: 8,5-13,6; 1987: 8,7-13,2; 1989: 8,1-11,2; 1990: 7,9-9,5.
Fonti: Pyle (1989); Bayar e Frank (1983); Fagan (1993); Smith, et al. (1986); Dallago (1990).

altre stime, anche gli Stati Uniti (tra il 3 e il 12%), la Norvegia (meno del 10%), il Canada (inferiore al 10%), la Svezia (10-13%), la Germania (di poco superiore al 10%) e l'Australia (10-13%) presenterebbero livelli non irrilevanti di economia sommersa.⁴² Infine, il Regno Unito (tra il 2 e il 7% e comunque inferiore al 10%),⁴³ l'Irlanda (meno del 10%), il Giappone (non vi sono stime monetarie) e la Svizzera (circa il 2%) sarebbero i paesi con il livello più contenuto di economia sommersa.

Nella tavola 3 si è riportato un confronto sintetico delle diverse stime dell'economia sommersa per l'anno 1976 secondo i diversi metodi per sei principali paesi dell'OCSE: gli Stati Uniti, il Regno Unito, la Germania, la Svezia, l'Italia e il Belgio (Fagan 1993, p. 8). Come si può notare, in primo luogo, risulta confermato che le stime effettuate con il metodo contabile (discrepanza reddito-spesa) e con il metodo dell'accertamento fiscale dei contribuenti producono ammon-

TAVOLA 3

L'ECONOMIA SOMMERSA IN ALCUNI PAESI OCSE, 1976
(Diversi approcci, in % del Pil)

Metodo	USA	Regno Unito	Germania	Svezia	Italia	Belgio
Auditing fiscale	6-8	6-8	5	2-6	n.d.	n.d.
Discrepanza reddito-spesa	4	2,5	5	4-7	14-22 ^a	11 ^b
Metodi monetari:						
- Feige	28	15	16-24	n.d.	n.d.	n.d.
- Gutmann	11	8	n.d.	10	25-30	n.d.
- Tanzi	3,5-6	7	12	13		3,8-15

^a Il dato riporta gli estremi di una serie di stime (contabile, occupazione, ecc.).

^b Si riferisce al 1970.

Fonti: Fagan (1993), Dallago (1990).

⁴² Spesso non compaiono, tra i paesi con una maggiore economia sommersa, alcuni che tradizionalmente si ritiene siano caratterizzati da questo fenomeno (come la Francia) solo perché non esistono stime monetarie al riguardo. Per gli Stati Uniti non si sono considerate le stime di Feige e di Gutmann che, come evidenziato, erano pari al 33 e al 13-14% rispettivamente.

⁴³ Esistono per il Regno Unito stime che danno un risultato più elevato del 10% (14-16%) ma sono valori estremi provenienti dall'utilizzo del metodo di Feige che, come abbiamo visto, è quello che produce le stime più elevate. Per questo motivo non ne abbiamo tenuto conto nella classificazione dei paesi ora riportata.

TAVOLA 4

L'ECONOMIA SOMMERSA NEI PAESI OCSE, 1960-1991
SECONDO VARI METODI (MONETARIO, CONTABILE, OCCUPAZIONE)
(in % del Pil)

Paese	Metodo usato	1960	1962	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972
Stati Uniti	Feige											
	Gutmann	3,2	3,2	4,1	4,5	5,3	5,0	5,0	5,7	6,2	6,3	6,0
	Tanzi	4,1	3,9	3,8	3,8	4,1	4,5	4,3	4,5	4,6	4,7	4,7
Canada	Frey	6,4										
	Frey monetario	5,1			3,5							
Regno Unito	Feige	0	7	7	8	11	10	10,5	11	8	8	16
	Frey	4,6										
	Metodo contabile	0,3	1,0	1,2	0,4	0,8	1,4	1,6	0,2	0,3	2,0	1,4
	Metodo contabile Pyle											
Germania	Feige	1	3,5	3	3,5	4	4,5	9	14	16	10	8
	Tanzi	0,1-1,4			2,8-4,4					1,6-4,9		
	Kovland	1,6-2,3			2,5-3,8					1,1-3,7		
	Frey	3,7										
	Langfeldt											
Irlanda	Gutmann											
	Frey	1,7										
	Tanzi			0,4	0,7	1,7	1,7	1,7	2	2,6	2,8	2,4
Svizzera	Gutmann			2,1	1,9	2	1,6	1,2	0,7	5	5,4	3,9
	Tanzi	0,5			1,1					2,1		
Svezia	Frey	1,1										
	Kovland	5,4										
	Hansson											
Belgio	Monetario											
	Frey	4,7										
	Tanzi											
	Tanzi Contabile									11		
Danimarca	Frey	3,7										
Italia	Frey	4,4										
	Martino											
	Contini											
	De Grazia											
Olanda	Frey	5,6										
Francia	vari metodi											
	Frey	5,0										
Norvegia	Barthelemy											
	Frey	4,4										
	Tanzi-Kovland										1,3	1,4
Austria	Monetario										1,3	1,4
	Occupazione											
	Skolka											
Finlandia	Frey	4,6										
	Occupazione											
Finlandia	Frey	3,1										
Spagna	Frey	2,6										
Giappone	Frey	2,0										

segue TAVOLA 4

L'ECONOMIA SOMMERSA NEI PAESI OCSE, 1960-1991
SECONDO VARI METODI (MONETARIO, CONTABILE, OCCUPAZIONE)
(in % del Pil)

Paese	Metodo usato	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983
Stati Uniti	Feige				17		29,33	27				
	Gutmann	6,8	8,6	10,0	11,0	11,7	12,4	13,1	14,3			
	Tanzi	4,4	4,9	5,0	5,5	5,2	5,3	5,4	6,1			
	Frey						8,3					
Canada	Frey monetario						8,7					
	Feige	18	23	14	14	15	14	14,5				
Regno Unito	Frey						8,0					
	Metodo contabile	2,5	3,9	3,6	3,5	3,2	3,3				5,5	
	Metodo contabile Pyle			2,5-3	2,5-3	2,5-3	2,5-3					
	Frey							7,5				
Germania	Feige	8	8	16	18	23	24	24	27			
	Tanzi			4,3-6,5					8,1-13,0			
	Kovland			3,9-8,6					8,6-14,6			
	Frey						8,6					
	Langfeldt				3,4-12,1		3,5-11,8		3,7-12,6			
Irlanda	Gutmann			1	1	2	4	7	8	8	9	11
	Frey						7,2					
	Tanzi	2,5	4,7	2,8	4,4	3,8	3,8	3,8	5,3	6,2	7,3	8,1
Svizzera	Gutmann	7,1	9,3	8,7	9,4	5,8	4,3	9,2	10	11,8	14,2	15,1
	Tanzi			3,5					3,7			
Svezia	Frey		2,5-4				4,3					
	Frey						13,2					
	Kovland						6,9-17,2					
	Hansson						5-9					
Belgio	Monetario										3-8,5	
	Frey						12,1					
	Tanzi								15			
	Tanzi Contabile								3,8-13,7			
Danimarca	Frey											
Italia	Frey						11,8					
	Martino						11,4					
	Contini					14-20			25-33			
	De Grazia						10-25					
Olanda	Frey							9,6		5-20		
Francia	vari metodi											
	Frey						9,4					
Norvegia	Barthelemy							6,3-6,7				
	Frey						9,2					
	Tanzi-Kovland	0,6	0,8	2,6	4,3	4,7	6,3					
Austria	Monetario	0,6	0,8	2,6	4,3	4,7	6,3				4-6	
	Occupazione											
	Skolka				3,4							
Finlandia	Frey						8,9					
	Occupazione				3,5-3,8				3,6			
Finlandia	Frey						7,6					
Spagna	Frey						6,5					
Giappone	Frey						4,1					

Nota: Le stime ottenute con il metodo di Tanzi per l'Irlanda sono pari: per il 1984: 9,1; 1985: 8,5; 1986: 8,8; 1987: 8,5; 1988: 8,4; 1989: 8,1; 1990: 7,9; 1991: 8,2. Le stime ottenute con il metodo di Gutmann per l'Irlanda sono pari: per il 1984: 12; 1985: 13,6; 1986: 13,9; 1987: 13,2; 1988: 12,2; 1989: 11,2; 1990: 9,5; 1991: 9,9.

Fonti: Barthelemy (1988), Feige e Weck (1983 e 1984), Feige (1989), Fagan (1993).

tari molto più contenuti – e forse più affidabili – di quelli che si ottengono, invece, con il metodo monetario. In particolare, risulterebbe notevolmente ridimensionata l'estensione quantitativa dell'economia sommersa negli Stati Uniti, che oscillerebbe tra il 4 e l'8% del Pil, in Germania (5%) e in Svezia (5-6%); verrebbe, inoltre, confermato il diverso profilo dei tre metodi di stima che usano l'approccio monetario e il livello elevato di economia sommersa che esiste in Italia e, in modo più contenuto, in Belgio.⁴⁴

Nella tavola 4 sono invece riportati i risultati delle stime dell'economia sommersa che usano metodi sia monetari sia macroeconomico-contabili in un arco di tempo che va dal 1960 al 1991. Dalla tavola emerge una sensibile variabilità tra le diverse stime per i vari paesi; inoltre, risulta confermato che i risultati più elevati sono ottenuti con i metodi monetari e che, ancora una volta, l'Italia presenta l'economia sommersa più ampia.

Al di là dell'ampiezza, anche la crescita nel corso del tempo dell'economia sommersa e dell'evasione fiscale è molto importante. I diversi metodi di stima producono profili di crescita differenti. Il metodo monetario e quello composito mostrano, in genere, una pronunciata tendenza alla crescita dell'economia sommersa nel corso degli ultimi vent'anni, mentre il metodo macroeconomico-contabile (sia nella versione reddito-spesa sia in quella dati fiscali-dati di contabilità nazionale) indica una relativa stabilità e in alcuni casi una riduzione della dimensione dell'economia sommersa; e questo vale per tutti i paesi presi in esame.

Nella tavola 5 sono riportati i dati sulla crescita dell'economia sommersa in alcuni paesi (Barthelemy 1988, pp. 200-205) nel corso degli ultimi vent'anni, sintetizzando le diverse stime in intervalli minimi e massimi. Ancora una volta, Italia e Belgio presentano i livelli più elevati di economia sommersa tra i paesi considerati, non solo con il metodo monetario ma anche con il metodo contabile. Inoltre trova conferma il livello contenuto di evasione che caratterizzerebbe il Regno Unito; in una posizione intermedia si collocano Germania e Stati Uniti. Nella tavola 6, infine, sono riportati per completezza i risultati delle stime dell'economia sommersa per un gruppo di paesi OCSE ottenuti con il metodo composito.⁴⁵

⁴⁴ Italia e Belgio sono anche i paesi dell'OCSE che presentano i rapporti debito/Pil più elevati.

⁴⁵ Ovvero con il metodo di Frey e dei suoi colleghi.

TAVOLA 5

EVASIONE FISCALE/ECONOMIA SOMMERSA IN ALCUNI PAESI OCSE
(in % del Pil)

Paese	Metodo	1970	1975	1980	1985	1990
Belgio	Monetario		11-15	3,8-20	17-18	
	Contabile		11	11		
Italia	Monetario		13,9-18	20-30	20	
	Contabile		8,5	14,2		15
Irlanda	Monetario		1,3-8,7	3,3-10	8,1-13,6	7,9-9,5
	Contabile			0,5-5		
Francia	Monetario			6,3-6,7		
	Contabile					
Germania	Monetario	3,1-16	3,4-12,1	3,7-14		
	Contabile	5-8,9	4,8			
Stati Uniti	Monetario		3-14	4,5-14	10-15	
	Contabile		1,5-4	4,5		
Regno Unito	Monetario	11	2,9-13	2,9-14	14,5-15,9	
	Contabile	1,5	1-4	2,5-5,5	3,5	

Fonte: Barthelemy (1988).

3.2. Stime dell'evasione in Italia

I dati della sezione precedente hanno mostrato che, nonostante le differenze nelle definizioni dell'aggregato e i diversi metodi usati, l'Italia presenta, comunque le si definiscano e le si misurino, un'economia sommersa e un'evasione fiscale molto elevate, in genere più ampie che negli altri paesi OCSE. Anche se a volte i numeri sono incompleti o imprecisi, è difficile negare che in Italia si evada più che altrove, secondo differenze percentuali che sembrano oscillare tra il 3 e il 10% del Pil.

Secondo gli ultimi dati disponibili, gli italiani evadono in media, ogni anno, un ammontare totale di imposte di poco inferiore al 15% del Pil. Le stime⁴⁶ più recenti evidenziano che nel 1991 l'ammontare

⁴⁶ Si veda Vitaletti (1992). Altre stime sono contenute in Martino (1981), Tutino (1992), Cerea (1992), Visco (1992), Ceriani, Frasca e Monacelli (1992), CER (1993), Bernardi (1989, 1995), Cannari, Ceriani e D'Alessio (1995), Costantini e Tutino (1995).

L'ECONOMIA SOMMERSA NEI PAESI OCSE
(in % del Pil)

Paese	1960	1978
Svezia	5,4	13,2
Belgio	4,7	12,1
Danimarca	3,7	11,8
Italia	4,4	11,4
Paesi Bassi	5,6	9,6
Francia	5,0	9,4
Norvegia	4,4	9,2
Austria	4,6	8,9
Canada	5,1	8,7
Germania occidentale	3,7	8,6
Stati Uniti	6,4	8,3
Regno Unito	4,6	8,0
Finlandia	3,1	7,6
Irlanda	1,7	7,2
Spagna	2,6	6,5
Svizzera	1,1	4,3
Giappone	2,0	4,1

Fonte: Frey e Weck (1984, 1985).

di imposte evase ed erose era di poco maggiore del disavanzo totale del settore statale di quell'anno.

Nella tavola 7 abbiamo riportato le principali stime dell'evasione fiscale e dell'erosione relative all'Irpef (redditi da lavoro dipendente e pensioni, da fabbricati, da terreni, da lavoro autonomo e da capitale).⁴⁷ Come si può vedere, le cifre confermano l'esistenza di un livello elevato di evasione dell'Irpef in Italia, che ha oscillato negli ultimi quindici anni tra il 10 e oltre il 20% del Pil. L'evasione fiscale appare davvero consistente nel caso dei redditi da capitale, da fabbricati e da lavoro autonomo, che in genere presentano un livello di evasione più che doppio di quello dei redditi da lavoro dipendente. Nel 1994, ad esempio, l'erosione riduceva del 40% la base imponibile dei redditi diversi da quelli da lavoro dipendente e pensioni, mentre l'evasione era pari al 56% circa della base imponibile effettiva. L'am-

⁴⁷ Si vedano i lavori di Visco (1979, 1984, 1992), Vitaletti (1984, 1989, 1992), Bernardi (1989, 1995), Fossati (1989).

TAVOLA 6

TAVOLA 7

L'EVASIONE E L'EROSIONE DELL'IRPEF IN ITALIA
(miliardi e % del Pil)

	Visco			Vitaletti			Fossati *			Bernardi						
	1977	1980	1986	1987	1989	1979	1980	1981	1980	1981	1982	1983	1984	1984	1994	
Lavoro dipendente e pensioni	BIT	98.621	172.064	286.843	313.893		146.197	181.949	241.414	145.048	180.429	206.426	236.320	262.707	352.200	756.700
	ERO	17.139	23.832	24.451	26.707		28.466	35.230	50.202	7.091	9.609	10.110	11.324	12.310	82.500	132.100
Altri Redditi	BIE	81.482	148.232	262.392	287.186		117.731	146.719	191.212	137.967	171.020	196.316	224.986	250.397	269.700	624.600
	EVA	11.029	17.177	31.186	32.816		13.553	15.901	16.974	27.669	34.239	38.920	47.640	52.926	21.800	47.500
	BID	70.453	131.055	231.206	254.370		104.176	130.818	174.238	110.298	136.781	157.396	177.356	197.471	174.238	577.100
	ERO/BIT	17,4	13,9	8,5	8,5		19,5	19,4	20,8	4,9	5,2	4,9	4,8	4,6	23,4	17,5
	EVA/BIE	13,5	11,6	11,9	11,4		11,5	10,8	8,9	20,0	20,0	19,8	21,2	21,1	8,1	7,6
	EVA/PIL	5,1	4,4	3,5	3,3		4,4	4,1	3,6	7,1	7,4	7,1	7,5	7,3	3,0	2,9
(EVA + ERO)/PIL	13,1	10,6	6,2	6,0		13,5	13,2	14,5	9,0	9,4	9,0	9,3	9,0	14,4	11,0	
Altri Redditi	BIT	52.474	94.464	340.164	368.544	547.855	83.110	106.135	113.814	332.130	396.882	473.979	542.150	613.653	396.700	775.450
	ERO	19.873	36.147	155.199	168.964	205.988	27.742	34.608	42.306	63.525	77.691	96.823	115.201	137.176	159.800	310.400
	BIE	32.601	58.317	184.965	199.580	341.867	55.368	71.527	71.508	268.605	319.191	377.156	426.949	478.517	236.900	465.030
	EVA	15.458	21.417	83.596	90.706	111.283	29.202	36.913	31.652	97.327	107.474	129.333	141.166	156.708	160.400	239.650
	BID	17.143	36.900	101.369	108.874	230.584	26.166	34.614	39.856	171.278	211.717	247.823	285.283	321.809	76.500	205.400
	ERO/BIT	37,9	38,3	45,6	45,8	37,6	33,4	32,6	37,2	19,1	19,6	20,4	21,5	22,3	40,3	40,0
EVA/BIE	47,4	36,7	45,2	45,4	32,5	52,7	51,6	44,3	36,2	33,7	34,3	33,2	32,7	67,7	55,8	
EVA/PIL	7,2	5,5	9,3	9,2	9,3	9,4	9,5	6,8	25,1	23,2	23,7	22,3	21,6	22,1	15,8	
(EVA + ERO)/PIL	16,5	14,8	26,5	26,4	26,6	18,4	18,4	13,9	41,5	39,9	41,5	40,5	40,5	44,1	34,7	

BIT = base imponibile teorica; ERO = erosione; BIE = base imponibile effettiva; EVA = evasione; BID = base imponibile dichiarata.

* I dati di Fossati si riferiscono all'evasione e all'erosione dei redditi da solo lavoro dipendente e del totale dei redditi Irpef. Per evasione ed erosione si intende la base imponibile sottratta e non l'imposta.

Fonte: Vitaletti (1984), Visco (1984 e 1992), Bernardi (1989 e 1995), Fossati (1989).

montare della base imponibile evasa, sempre per questo tipo di redditi, era pari al 16% circa del Pil di quell'anno, mentre l'evasione per i redditi da lavoro dipendente e pensioni corrispondeva al 3% del Pil.

Indicazioni in parte contrastanti emergono invece per quanto riguarda l'evoluzione temporale dell'evasione relativa all'Irpef: essa sembra essere diminuita, nel corso del decennio passato, non solo per i redditi da lavoro dipendente ma anche per gli altri redditi (in percentuale sia della base imponibile effettiva sia del Pil).

Nella tavola 8 sono riportate le stime disponibili⁴⁸ sull'evasione dell'Iva. Anche in questo caso i dati confermano la presenza di un'estesa e diffusa evasione - intesa come base imponibile non dichiarata -, che ha oscillato tra un valore massimo di poco inferiore al 20% del Pil e uno minimo del 12-13% del Pil. Il settore del commercio sembra presentare un livello di evasione particolarmente elevato. Si noti infine che queste stime sono prodotte da metodi contabili più attendibili nei risultati e più prudenti nella metodologia. Le stime del gettito effettivamente sottratto alle casse dello stato indicano valori che tra il 1980 e il 1994 si sono collocati tra l'1,8% e il 3,4% del Pil.⁴⁹

Infine, nella tavola 9 sono riportate le stime dell'evasione contributiva relativa agli anni 1980 e 1988, che rappresenta anch'essa una porzione del reddito nazionale non irrilevante (oltre il 2%).

4. Gli effetti economici dell'evasione

L'evasione fiscale ha diversi effetti economici. In primo luogo, essa ha conseguenze macroeconomiche rilevanti, dato che la sottrazione di gettito al Tesoro rende più difficile il conseguimento del pareggio del bilancio pubblico; ciò può avere effetti consistenti anche

⁴⁸ Si vedano Pedone (1981), Campa (1988), Cerea (1992), CER (1993), Costantini e Tutino (1995), Vitaletti (1992, 1995), Convevole (1996).

⁴⁹ Vitaletti (1995) ad esempio stima che l'Iva evasa nel 1994 sia stata pari a 36.000 miliardi di lire, una cifra che equivale al 25% circa dell'indebitamento netto della Pubblica Amministrazione di quell'anno, cioè a un quarto del disavanzo pubblico complessivo. Gli ultimi dati delle dichiarazioni Iva (quelli relativi al 1993) confermano largamente l'esistenza di ammontari di evasione consistenti (Ministero delle finanze 1996) e che alcune categorie economiche dichiarano imponibili molto contenuti.

TAVOLA 8

L'EVASIONE DELL'IVA
(miliardi e % Pil)

	1976	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1990	1991	1992	1993	1994
Pedone (1981)*	40,0												
Campa (1988)**		90.136	90.134	103.109	121.105	140.028	169.717						
% Pil		23,2	19,4	18,9	19,1	19,3	21,0						
Cerea (1992)***								15.000					
% Pil								1,7					
CER (1993)**		64.150							158.050				
% Pil		16,5							12,0				
imposta evasa		7.525							23.650				
% Pil		1,9							1,8				
Vitaletti (1992)**										288.228			
imposta evasa										32.858			
% Pil										2,3			
Costantini-Tutino (1995)**										591.777			
% Pil										41,5			
Vitaletti (1995)**													320.000
imposta evasa													35.900
% Pil													2,2
Convevole (1996)													
imposta evasa							24.660	27.877	46.553	50.959	50.807	50.792	
% Pil							3,0	3,1	3,6	3,6	3,4	3,3	

* La percentuale esprime la base imponibile evasa sul totale della base imponibile dichiarata.

** I dati esprimono il valore della base imponibile (valore aggiunto) non dichiarata.

*** I dati esprimono il minor gettito dell'imposta e si riferiscono al solo settore del commercio.

TAVOLA 9

L'EVASIONE DEI CONTRIBUTI SOCIALI

	1980	1988
Tutino (1992)		
miliardi	8.397	23.394
% Pil	2,2	2,1

sulla crescita dello stock di debito pubblico. In secondo luogo, essa ha effetti distorsivi sull'allocazione delle risorse e sull'efficienza. Essa ha, infine, effetti sull'equità e sulla distribuzione del reddito. Questi effetti economici sono stati analizzati in diversi contributi teorici; in questa sede saranno solo richiamati gli aspetti più salienti.⁵⁰

In un altro lavoro⁵¹ ho effettuato una stima del sentiero di crescita del debito pubblico e del disavanzo se l'Italia avesse avuto, anziché un livello di evasione fiscale così elevato, un livello medio o normale. Ho mostrato che nel corso del tempo un'evasione elevata può avere un impatto notevole sull'accumulazione di debito pubblico: ad esempio, se l'evasione fiscale italiana fosse stata negli ultimi decenni pari al livello statunitense, il debito pubblico nel nostro paese sarebbe attualmente molto più basso e l'aggiustamento fiscale necessario per riequilibrare la finanza pubblica sarebbe di conseguenza meno difficile.⁵² Questo esercizio è effettuato in un contesto di equilibrio parziale *forte*, ma offre comunque un'idea del costo macroeconomico dell'evasione fiscale.⁵³ Sempre sul piano degli effetti macroeconomici,

⁵⁰ Si vedano, tra i vari lavori, McCaleb (1976), Adam e Ginsburgh (1985), Alm (1985), Stiglitz (1985), Cowell (1990), Jung, Snow e Trandel (1994).

⁵¹ Alesina e Marè (1996).

⁵² Più in concreto, se gli italiani avessero evaso le imposte tanto quanto gli americani, dal 1970 in poi, il debito pubblico in Italia nel 1992 sarebbe stato appena superiore all'80% del Pil, cioè all'incirca il 30% in meno del livello del 1992 (108%). Se gli italiani avessero evaso tanto quanto gli inglesi, il debito pubblico sarebbe stato appena superiore al 60% del Pil, non lontano dal limite previsto dagli accordi di Maastricht; cifre in questo intervallo si ottengono se si effettua il confronto con altri paesi. Si noti che per avere un effetto sul debito di questa portata non sono necessarie differenze enormi di evasione tra un paese e l'altro. Infatti, una differenza compresa tra il 2 e il 3% tra l'evasione italiana e quella americana è sufficiente a produrre una differenza di debito di 30 punti percentuali in termini di Pil nell'arco di vent'anni. Naturalmente, tutti questi calcoli si basano su un'ipotesi di spesa pubblica costante; ovvero, l'effetto sul debito sparirebbe se la riduzione dell'evasione si accompagnasse a un corrispondente aumento di spesa.

⁵³ La vera questione di grande rilievo, sul piano degli effetti macroeconomici, è quella di accertare se l'evasione sia servita per finanziare i consumi degli evasori - e

si può ricordare che l'esistenza dell'economia sommersa rende inaccurate le statistiche ufficiali, ad esempio del reddito e dell'occupazione, il cui utilizzo ai fini delle politiche di stabilizzazione rischia quindi di essere fuorviante.

Rilevanti sembrano essere anche gli effetti dell'evasione sull'efficienza. L'evasione può modificare i prezzi relativi e le remunerazioni dei fattori nei vari settori, inducendo così spostamenti nell'allocazione delle risorse. Differenziali di evasione tra i diversi settori possono determinare un afflusso di risorse verso il settore con maggiore evasione. Le imposte determinano quindi un cuneo tra i rendimenti dei vari fattori nei diversi settori e creano un *welfare cost*. Ad esempio, se il lavoro è mobile tra un settore tassato e un altro settore ove si riesce a evitare la tassazione, allora esso tenderà a spostarsi tra i due settori finché i rendimenti al netto delle imposte nei due settori non saranno uguali.⁵⁴ Di conseguenza il rendimento del lavoro al lordo della tassazione, che misura la produttività sociale del lavoro, sarà più alto nel settore tassato dell'importo dell'imposta. Questa incoraggia un'allocazione di risorse in eccesso nel settore non tassato e genera inefficienze nell'uso delle risorse.⁵⁵ L'esistenza di differenziali di evasione tra le diverse imprese può alterare la concorrenza con il rischio che imprese meno efficienti ma con maggiori possibilità di evasione riescano a mettere fuori mercato imprese più efficienti.⁵⁶ Si noti comunque che sul piano normativo tutte le imposte producono distorsioni e quindi anche il pieno pagamento dell'imposta finirebbe per determinare un *welfare cost*. L'aspetto rilevante è accertare se le

quindi la domanda globale - oppure il risparmio - previdenziale, assicurativo, "speculativo", ecc. Solo se si ipotizza un esclusivo utilizzo per consumi, si può sostenere che il recupero di evasione avrebbe ridotto la crescita del reddito nazionale, anche se, nell'ipotesi alternativa (risparmio), non vi sarebbe stato l'effetto sul reddito ma forse un effetto sui tassi di interesse del debito pubblico (e quindi sulla spesa per interessi) provocato dalla minore disponibilità di risparmio per la sottoscrizione dei titoli di stato.

⁵⁴ Si veda su questo Alm (1985, p. 244).

⁵⁵ Alm (1985), utilizzando il modello di Harberger a due settori, ha stimato per il 1980 negli Stati Uniti un costo di benessere dell'evasione compreso tra il 13 e il 28% del totale del gettito tributario.

⁵⁶ Visco (1979, p. 26) sottolinea che le possibilità di evasione sono maggiormente concentrate nei settori e imprese meno efficienti e moderne che presentano anche una struttura organizzativa più burocratica e meno informatizzata. Bordignon (1992) ricorda invece la distinzione in letteratura tra inefficienza intrasettoriale e intersettoriale: con la prima si vuole indicare il fatto che contribuenti appartenenti alla stessa categoria economica ma con diverse opportunità di evasione possono guadagnare vantaggi non competitivi; con la seconda, il fatto che differenze di evasione tra diversi settori produttivi possono comportare un'allocazione non ottimale delle risorse e dei fattori produttivi nei diversi settori.

distorsioni prodotte dall'evasione si aggiungano a quelle delle imposte in sé oppure se in parte le compensino.

L'evasione produce, oltre alle conseguenze del mancato introito monetario per il Tesoro, una *deadweight loss* aggiuntiva. Come la teoria del *rent seeking* ha mostrato, v'è in relazione all'evasione uno spreco di risorse rilevante. Le attività intraprese per evadere e per eludere, come anche le azioni di repressione e controllo da parte dell'amministrazione finanziaria, comportano uno spreco di risorse notevole, una perdita di prodotto potenziale.⁵⁷ Per evadere i contribuenti modificano l'organizzazione dell'attività produttiva e questo può determinare un'ulteriore perdita di prodotto e soprattutto una diminuzione della produzione per il mercato (Fuà e Rosini 1985).

L'evasione ha infine effetti rilevanti sull'equità e sulla distribuzione dei redditi e dei patrimoni. L'evasione delle imposte sul reddito altera sensibilmente la distribuzione personale del reddito, con evidenti svantaggi per i contribuenti più poveri che sono in genere anche quelli con minori possibilità di evasione. I lavoratori dipendenti e i pensionati, che subiscono un prelievo alla fonte, potrebbero essere danneggiati sul piano della distribuzione delle risorse e del rispetto del principio dell'equità verticale dalle maggiori possibilità di evasione di cui godono gli individui con redditi da lavoro autonomo e da impresa.⁵⁸ Particolare rilievo hanno anche gli effetti che l'evasione può avere sui prezzi dei beni e servizi: la cosiddetta *traslazione dell'evasione*. Se infatti l'imposta evasa è trasferita, con un aumento del reddito del contribuente evasore, gli effetti redistributivi favoriscono l'evasore; se, invece, l'evasione si traduce in un aumento di prezzo inferiore a quello che si sarebbe avuto con il pieno pagamento dell'imposta, allora l'effetto dell'evasione potrebbe favorire i consumatori, e vi sarebbe quindi un minore effetto negativo sulla distribuzione.

⁵⁷ Com'è noto, la teoria del *rent seeking* ritiene che la perdita di benessere di monopolio sia superiore alla perdita di benessere netta (il triangolo di Harberger) e comprenda anche una parte o l'intero rettangolo dei profitti.

⁵⁸ Si è però sostenuto (Huang 1976) che nel caso di economie sottosviluppate, che presentano in genere imposte fortemente regressive, l'evasione possa diminuire consistentemente questa regressività.

5. Cause e determinanti dell'evasione

Ci soffermiamo ora brevemente sulle principali determinanti dell'evasione, in particolare su quelle più importanti per il nostro paese. Perché gli italiani evadono così tanto? Possiamo elencare diversi elementi principali: *a)* il livello delle aliquote e della pressione tributaria complessiva; *b)* la complessità del sistema fiscale; *c)* la struttura tributaria; *d)* la struttura economica e sociale; *e)* l'efficacia e la severità dei controlli; *f)* il costo dell'adempimento tributario; *g)* elementi di *political economy*.

5.1. Il livello delle aliquote e della pressione tributaria

Una prima importante causa di un'estesa evasione fiscale è l'esistenza di un livello elevato di pressione tributaria e fiscale. Aliquote marginali elevate, accrescimenti della tassazione molto concentrati nel tempo, un livello molto elevato di pressione tributaria complessiva possono spingere gli individui a ricorrere all'evasione e all'elusione fiscale per cercare di ridurre l'onere tributario. Gli italiani sarebbero cioè indotti a evadere dal livello elevato, molto più oneroso che altrove, delle aliquote e della pressione fiscale.

Questa spiegazione coglie un importante aspetto della situazione italiana, anche se parziale e nel complesso insufficiente. È vero che l'Italia ha subito negli ultimi anni un forte aumento della pressione tributaria⁵⁹ che ha portato la quota del gettito tributario sul reddito al di sopra del livello medio dei paesi OCSE (41,7% rispetto al 38,4% del totale dei paesi OCSE) e non lontano da quello medio dell'Unione Europea (42,5%; si veda la tavola 10). Tuttavia, anche tenendo conto di questo forte aumento, concentrato in un periodo di tempo relativamente breve, non si riesce a spiegare il fortissimo differenziale di evasione tra l'Italia e gli altri paesi. Si ricordi, infatti, che alcuni paesi OCSE presentano un livello di pressione tributaria più elevato di quello italiano - Olanda, 46% circa; Danimarca, 51,6%; Svezia, 51% - ma livelli di evasione più bassi. Si può tuttavia ammettere che l'aumento notevole, molto concentrato nel tempo, della pressione tributaria negli ultimi cinque-dieci anni potrebbe aver favorito la crescita dell'evasione.

⁵⁹ Si è cioè passati, secondo i dati dell'OCSE, dal 30,2% in termini di Pil del 1980 al 41,7 del 1994.

LA PRESSIONE FISCALE NEI PAESI OCSE

Paese	1965	1970	1975	1980	1985	1987	1990	1991	1992	1993	1994
Australia	23,2	24,2	27,5	28,4	30,1	31,0	30,7	29,1	28,7	28,8	29,9
Austria	34,7	35,7	38,6	41,2	43,1	42,3	41,3	41,9	43,2	43,5	42,8
Belgio	31,2	33,7	41,8	44,4	47,7	47,5	44,8	44,9	44,9	45,6	46,6
Canada	25,9	31,3	32,4	31,6	33,1	34,7	36,5	36,7	36,4	35,8	36,1
Danimarca	29,9	40,4	41,4	45,5	49,0	51,5	48,7	48,8	49,2	50,3	51,6
Finlandia	30,3	32,5	37,7	36,9	40,8	40,1	45,4	46,9	46,8	45,4	47,3
Francia	34,5	35,1	36,9	41,7	44,5	44,5	43,7	43,9	43,7	43,9	44,1
Germania	31,6	32,9	36,0	38,2	38,1	38,0	36,7	38,2	39,0	39,1	39,3
Giappone	18,3	19,7	20,9	25,4	27,6	29,7	31,3	30,8	29,2	29,1	27,8
Grecia	22,0	25,3	25,5	29,4	35,1	37,2	37,5	39,0	40,8	41,2	42,5
Irlanda	25,9	31,0	31,3	33,8	36,4	37,4	35,3	35,8	36,2	36,4	37,5
Italia	25,5	26,1	26,2	30,2	34,5	36,1	39,1	39,7	42,1	43,8	41,7
Lussemburgo	30,6	30,9	42,8	46,3	46,7	44,5	43,6	42,9	42,5	44,3	45,0
Norvegia	33,3	39,3	44,9	47,1	47,6	47,9	41,8	41,8	41,0	40,2	41,2
Olanda	32,7	37,0	42,9	45,0	44,1	47,5	44,6	47,2	46,8	47,7	45,9
Portogallo	16,2	20,3	21,7	25,2	27,8	27,6	31,0	31,7	33,4	31,4	33,0
Regno Unito	30,4	36,9	35,5	35,3	37,9	37,2	36,4	35,7	35,1	33,4	35,8
Spagna	14,7	16,9	19,5	24,1	28,8	32,5	34,4	34,7	36,0	35,0	35,8
Stati Uniti	24,3	27,4	26,7	26,9	26,0	27,1	26,7	26,8	26,7	27,0	27,6
Svezia	35,0	39,8	43,4	48,8	50,0	55,4	55,6	53,7	51,0	50,1	51,0
Media OCSE	26,5	29,5	32,7	34,1	35,9	37,0	37,0	37,4	37,6	38,1	38,4
Media UE	27,2	30,8	33,6	36,7	39,6	40,2	39,6	40,1	40,8	41,4	42,5*

* UE a 15.

Fonte: OECD (1996).

L'evasione fiscale non sembra però essere un fenomeno recente in Italia; gli italiani evadevano molto anche quando le aliquote (e la pressione tributaria complessiva) erano ben al di sotto della media europea. Già alla fine degli anni Quaranta era stato messo in evidenza⁶⁰ che all'incirca la metà del reddito nazionale riusciva a evitare la tassazione⁶¹ e che «l'evasione era veramente ingente» (Cosciani 1950, p. 32); mentre nel 1967 era emerso⁶² che all'incirca il 76% dei potenziali contribuenti o non effettuava dichiarazione dei redditi o ne effettuava una non veritiera e che il reddito sottratto a tassazione era all'incirca l'82% del reddito imponibile teorico.⁶³ La sensibile accentuazione del prelievo tributario negli ultimi anni non spiega quindi perché l'evasione fiscale risultasse già elevata e diffusa negli anni Sessanta e Settanta o ancor prima.

Il problema è che l'evasione sembra essere una costante della storia del nostro paese, fin dai tempi dell'antica Roma.⁶⁴ Un'opinione autorevole suggeriva già nel 1950 un'interpretazione affascinante – e purtroppo molto negativa – della situazione italiana:

«... le vicende della storia politica italiana hanno spinto gli individui a considerare lo Stato anziché l'espressione della loro volontà, qualcosa ad essi ostile. Non è estranea a questo stato di animo la lunga dominazione straniera e l'unificazione troppo recente, e lo spirito eccessivamente individualista degli italiani. Si può sintetizzare tutto ciò in uno scarso senso di democrazia del popolo italiano, democrazia nel senso migliore della parola, cioè come desiderio di partecipare alla cosa pubblica nell'interesse di tutti e di sentire la cosa pubblica come parte di se stesso. Tutto ciò che appartiene alla collettività, allo Stato, non è considerato come cosa di patrimonio comune, bensì di nessuno e, quindi, come cosa che non interessa a nessuno. Il fenomeno dell'evasione fiscale guardato da questo punto di vista, non è che un aspetto di una certa insofferenza verso ogni ordine statale».⁶⁵

⁶⁰ Si veda Cosciani (1947, p. 8; 1950, p. 31).

⁶¹ Questa stima sembrava già allora errata largamente per difetto: a fronte di un totale di redditi dichiarati al fisco di 1002 miliardi nel 1949 corrispondeva un reddito nazionale di 7500 miliardi.

⁶² Si vedano Scala (1966) e Zuliani (1969, p. 151).

⁶³ A cui corrispondeva un'imposta evasa del 70% circa del totale del gettito.

⁶⁴ Rilevanti conferme in tal senso vengono dagli scritti di Nitti (1972) e di Einaudi (1926, 1955). Einaudi (1926, pp. 224-25) scriveva: «Se l'aliquota è forte e costringe a rinunciare a molte cose necessarie, essa spinge a qualche transazione colla coscienza. I delinquenti fiscali trovano poi indulgenza in molta parte della popolazione. Quando questo stato d'animo si diffonde finisce per conquistare persino i magistrati, e gli stessi funzionari delle imposte».

⁶⁵ Cosciani (1950, p. 33).

L'evasione acquista un ruolo di particolare rilievo negli anni Settanta,⁶⁶ con l'entrata in vigore della riforma tributaria e la trasformazione del nostro sistema tributario in un sistema fiscale di massa, esteso a una notevole platea di contribuenti.⁶⁷

5.2. La complessità del sistema fiscale

Una seconda ipotesi è che l'evasione sia la logica e naturale reazione a un sistema fiscale estremamente complicato e farraginoso e a un numero d'imposte eccessivo e di obblighi per il contribuente molto elevato. Tanto maggiore è la complessità del sistema fiscale, tanto maggiori saranno le difficoltà degli individui anche ben disposti nei confronti del fisco ad adempiere correttamente gli obblighi tributari.

V'è senza dubbio un elemento di verità in questa spiegazione. Il sistema fiscale italiano è in alcuni casi un incubo per il contribuente: il numero d'imposte e di adempimenti (obblighi formali, scadenze) è molto elevato e questo favorisce l'evasione. Ciò, da un lato, complica inutilmente la vita al contribuente onesto e, dall'altro, rende i controlli molto difficili e facilita il contribuente disonesto.

L'aspetto della trasparenza e semplicità delle norme tributarie acquista particolare rilievo se si riflette sul fatto che spesso è la *percezione* che gli individui hanno del sistema tributario, della sua equità, della sua struttura e onerosità a determinare i comportamenti fiscali più che le effettive aliquote nominali. Una maggiore complessità, un numero elevato di scadenze non possono che deteriorare la percezione del contribuente (Cowell 1990, p. 43). La percezione della complessità e dell'ingiustizia del sistema tributario può modificare profondamente i comportamenti di adempimento: se percezione co-

⁶⁶ Anche se questo potrebbe dipendere dal fatto che solo a partire da quel periodo iniziano studi sistematici dell'evasione fiscale. Abbiamo trovato solo tre lavori sull'evasione fiscale nel periodo tra il 1945 e il 1970 nel nostro paese.

⁶⁷ Già qualche anno dopo l'introduzione della riforma, molte voci - ad esempio Pedone (1979a, 1979b, 1984) e Steve (1976, 1984) - sottolinearono i limiti dell'estensione di imposte come quella progressiva sui redditi a un'estesa platea di contribuenti. Steve (1984, p. 278) si chiede come sia possibile «che studiosi di finanza di grande valore continuino a ritenere che l'ideale delle imposte sia l'imposta personale progressiva sul reddito, quando l'esperienza mostra che essa presenta grossi e non eliminabili elementi di arbitrio nella definizione del suo soggetto e del suo oggetto». Pedone (1984) avvertiva l'insufficienza di una riforma tributaria che non avesse anche ristrutturato profondamente l'amministrazione finanziaria, la quale non era adeguata a gestire imposte di massa di quelle dimensioni, e ammoniva sul suo inevitabile fallimento una volta a regime.

mune è che alcune categorie sistematicamente riescono a evadere le imposte, ciò mina il codice morale e sociale di contribuenti potenzialmente onesti e ben disposti.⁶⁸

Che una tale situazione possa determinare la nascita di fenomeni di disaffezione fiscale è innegabile, ma non sufficiente a giustificare la dimensione del fenomeno. Questo argomento, seppur importante, non spiega a nostro avviso il livello così elevato di evasione esistente in Italia. Ciò naturalmente non significa che la semplificazione del sistema tributario non sia importante, anzi.

5.3. La struttura tributaria

Una terza ipotesi è che la struttura del sistema fiscale possa in qualche modo favorire l'evasione. È noto che il modo in cui viene strutturato il sistema tributario in un paese influenza non solo il livello di evasione ma anche gli strumenti con cui essa si realizza. Un prelievo concentrato solo su alcune imposte tradizionali (Irpef, Iva, Irpeg), che hanno perso sensibilmente peso negli ultimi anni,⁶⁹ e su alcuni momenti della vita economica degli individui, che sono divenuti relativamente meno rilevanti,⁷⁰ certamente non facilita le esigenze di gettito crescenti determinate dallo squilibrio dei conti pubblici.

Il problema al riguardo è che la struttura del sistema tributario chiama in causa aspetti molteplici e complessi: la maggiore o minore progressività del prelievo, la definizione delle basi imponibili teoriche, i sistemi di riscossione e di dichiarazione (Cowell 1990, p. 42), un maggiore peso dell'imposizione diretta su quella indiretta (o viceversa) e così via.

Le diverse imposte permettono una diversa possibilità di evasione; un paese che presenta una struttura di imposte maggiormente concentrata su quelle più facili da evadere avrà probabilmente una maggiore evasione.⁷¹ Fare affidamento in modo eccessivo sulle impo-

⁶⁸ Si veda l'argomentazione sugli equilibri multipli sviluppata nel punto 5.6.

⁶⁹ Come è ben documentato da Vitaletti (1993, 1994).

⁷⁰ La produzione del reddito non avviene più nei luoghi tradizionali nei quali avveniva anni fa: ci riferiamo qui alla diminuzione d'importanza della grande industria, alla forte terziarizzazione della nostra economia e alla crescita sensibile dei servizi.

⁷¹ Graetz e Wilde (1985, p. 356) ricordano ad esempio che una delle motivazioni sottostanti la riforma fiscale americana, in favore di imposte personali a base molto ampia e con *flat rate*, o per sostituire le imposte sul reddito con imposte sui consumi, era il vantaggio che queste soluzioni presentavano sul piano dell'adempimento.

ste dirette, come avviene nel nostro paese con l'Irpef può avere come effetto quello di incentivare l'evasione, date le aliquote marginali molto elevate.

5.4. *La struttura economica e sociale*

La determinante precedente (cioè un sistema fiscale concentrato solo su alcune imposte) acquista particolare significato se la si analizza in relazione a un'altra determinante: la struttura economica. Infatti, è noto che l'Italia presenta una struttura e una composizione delle attività economiche molto particolare rispetto agli altri paesi OCSE, che favorisce l'evasione.

L'Italia presenta un numero rilevante di lavoratori autonomi, di liberi professionisti, di *self employed*, di commercianti e artigiani, di servizi personali alle famiglie e alle imprese, testimoniato, ad esempio, dal numero delle partite Iva concesse (di gran lunga superiore ai 5 milioni, il valore più elevato tra i paesi che usano questa imposta) e dal numero consistente di piccole imprese, dalle dimensioni del loro fatturato e dalla loro struttura proprietaria, in genere un fatturato modesto con due soci che denuncia il carattere prevalentemente familiare delle imprese. Le possibilità di evasione di queste categorie sono più elevate di quelle dei lavoratori dipendenti; esse possono aggirare i controlli con più facilità, viene meno il conflitto di interesse che opera per le altre categorie.

Importante è anche la struttura dell'occupazione nazionale, che non appare del tutto omogenea tra i paesi OCSE, perché da essa derivano conseguenze sulla possibilità di controllare i redditi da lavoro.⁷² Così, in Italia i dipendenti di aziende con oltre 100 addetti sono tra il 20 e il 30% del totale dei lavoratori, mentre, ad esempio, nel Regno Unito oscillano tra l'80 e il 90%.

⁷² Fuà e Rosini (1985) mettono in evidenza che la possibilità di accertare i redditi da lavoro risulta maggiore nei riguardi dei dipendenti di quelle aziende che hanno una struttura ben formalizzata, che di solito caratterizza le grandi aziende e non le piccole.

5.5. *L'efficacia dei controlli e il costo di adempimento dei tributi*

Un'altra variabile importante da considerare nella ricerca delle cause dell'evasione è senz'altro l'efficacia e la severità dei controlli. Non possiamo qui addentrarci nel complesso problema di come migliorare l'efficienza dell'amministrazione tributaria;⁷³ ci limiteremo ad alcune semplici considerazioni generali.

Da un lato, pur se l'evasione in Italia è un problema che va ben oltre l'insufficienza dei controlli, i dati sembrerebbero confermare che i controlli siano modesti, non tanto nel numero quanto nella qualità.⁷⁴ Dall'altro lato, alcune recenti esperienze di alcuni paesi, come la Nuova Zelanda e l'Argentina, dimostrano che una riforma dell'amministrazione e dei controlli fiscali può ridurre l'evasione in misura considerevole. Un numero minore di controlli, ma più selettivo ed efficace, che consenta anche un risparmio di risorse per quanto riguarda i costi di gestione, la definizione di strategie – ad esempio basate sugli studi di settore – mirate a individuare le aree nelle quali l'evasione trova maggiore diffusione, nuovi codici di comportamento del personale dell'amministrazione sono solo alcune delle misure che potrebbero trovare proficua attuazione anche nel nostro paese.

Un altro elemento rilevante riguarda il costo di adempimento dei tributi. Al di là di alcune eccezioni,⁷⁵ esso è stato a lungo trascurato negli studi di economia tributaria e solo di recente quest'area di ricerca ha trovato nel nostro paese un rilievo adeguato.⁷⁶ Dagli studi emerge che nel nostro paese i costi di adempimento dei tributi sono notevolmente elevati, comunque più elevati che negli altri paesi, un fattore che potrebbe concretamente spingere i contribuenti all'evasione.

⁷³ Si veda su questo il lavoro a cura di Fausto e Marrelli (1991).

⁷⁴ Dati recenti evidenziano tuttavia che il numero dei controlli da parte dell'amministrazione finanziaria è diminuito sensibilmente negli ultimi due anni. Una situazione per certi versi drammatica sembra essere anche quella in cui versa il contenzioso tributario: si vedano Scarlato (1991), Marrelli (1992) Giardina (1992) e Leccisotti (1992).

⁷⁵ Si vedano, ad esempio, Kelley e Oldman (1973), Bird (1982), Steuerle (1986), Sandford, Goodwin e Hardwick (1989), Sandford (1995).

⁷⁶ Si vedano Leccisotti (1995) e Fausto (1995). Leccisotti (1995, p. 15) ricorda come una normativa in continua evoluzione o variazioni delle imposte troppo frequenti – o delle loro modalità di funzionamento – o un'eccessiva complessità delle imposte arrechino ingenti costi monetari e psicologici che potrebbero incentivare l'evasione. Si noti che un'eccessiva complessità rende più costoso il controllo per l'amministrazione, che si trova costretta a introdurre numerose regole o adempimenti formali che aumentano i costi di gestione e creano un lungo contenzioso tra i contribuenti e lo stato.

5.6. Elementi di "political economy"

Il filone principale di studi sull'evasione⁷⁷ riguarda la decisione di evadere o meno le imposte come un problema economico di massimizzazione dell'utilità, assumendo che dietro la decisione di evadere vi sia sostanzialmente il guadagno monetario che essa può procurare. Il potenziale evasore decide se evadere o meno in funzione del rischio di essere scoperto o punito, il potenziale risparmio d'imposta e altri fattori. I risultati di questo tipo di analisi non sono sorprendenti. Ad esempio, più alte sono le punizioni per gli evasori, più bassa è l'evasione; maggiore è il risparmio di imposta e più basso il rischio di essere scoperti, maggiore è l'evasione, e così via.

Vi sono diversi motivi di insoddisfazione nei confronti di questa impostazione. In primo luogo, l'approccio tradizionale del contribuente razionale che massimizza l'utilità trascura altri aspetti decisivi: ad esempio, un'esplicita considerazione dell'avversione o meno al rischio del contribuente, gli elementi di *political economy* che emergono dall'utilizzo del modello dei gruppi di interesse.⁷⁸

Nel prendere la decisione di evadere, gli evasori potrebbero non seguire una strategia di massimizzazione quanto piuttosto un comportamento euristico, basato sulle informazioni disponibili e sulla loro personale valutazione della probabilità di essere scoperti e dell'ammontare della penalità a cui si espongono (Spicer 1986). L'esperienza personale passata e dei loro coetanei (colleghi, amici) influenzerà la stima della probabilità di un accertamento fiscale. Tutto ciò limita consistentemente la validità generale dei numerosi modelli economici che nell'ultimo quindicennio hanno cercato di spiegare l'evasione fiscale.

Vi possono essere infatti numerosi altri motivi, non di tipo monetario, che giustificano l'evasione: ragioni di dissenso politico nei confronti del governo in carica e verso le sue scelte di politica tributaria, un giudizio negativo sui servizi ricevuti e sulla qualità della spesa pubblica.⁷⁹ Un altro fattore fondamentale nella decisione o

⁷⁷ Si vedano, tra i più importanti, Allingham e Sandmo (1972), Yitzhaki (1974) Christiansen (1980), McCaleb (1976), Skinner e Slemrod (1975).

⁷⁸ Si veda Becker (1982).

⁷⁹ Da una ricerca in corso di completamento presso l'Istituto di Scienza delle finanze della Facoltà di Economia e Commercio di Roma, svolta dall'autore con Leccisotti e Gorelli, sulla moralità fiscale dei cittadini romani, che ha riguardato un campione di

meno di evadere è il livello e la diffusione nella società della propensione all'adempimento tributario. Lo stimolo a evadere sarà influenzato dalla generale percezione della diffusione dell'evasione, dalla valutazione complessiva della società sui comportamenti di evasione, dalla *stima* di cui godono gli evasori nella società e dai comportamenti di emulazione che suscitano, dalla percezione di giustizia che i contribuenti hanno del sistema fiscale.

V'è qui il tema tradizionale dei comportamenti individuali ispirati al *free rider*. Il singolo cittadino potrebbe ignorare, benevolmente o strategicamente, le scelte e le azioni degli altri individui e percepire la propria scelta individuale come irrilevante per il risultato finale.⁸⁰ Questo comportamento sarebbe inevitabile eccetto che in comunità nelle quali risultino molto sviluppate le interconnessioni sociali ed economiche tra gli individui, tanto da indurre una reazione a catena nei comportamenti individuali.

Nel calcolo costi-benefici sotteso alla decisione di evadere dovrebbero essere presi in considerazione infine anche i *costi psichici*, cioè i costi che derivano dalla valutazione della società nel caso in cui si venga scoperti (Lewis 1982, Spicer 1986).

Al di là di argomentazioni economiche, sia pur importanti, è nostra convinzione che le variabili politiche e socio-culturali rivestano un ruolo molto importante nella spiegazione dell'evasione. Un filone recente di ricerca sul *capitale sociale* e sugli *equilibri multipli*⁸¹ suggerisce che società diverse possono trovarsi in due equilibri molto differenti tra loro: uno *buono* e uno *cattivo*. L'equilibrio *buono* è quello in cui il senso civico è alto, in cui v'è uno stigma forte attribuito a comportamenti "anti-sociali" come l'evasione fiscale, l'accettare o pagare tangenti, la violazione delle norme quotidiane di convivenza civile. In questa situazione, chi non pratica comportamenti civili è stigmatizzato, individuato facilmente ed emarginato, almeno intellet-

1.200 individui intervistati con un questionario, è emerso che una delle cause principali dell'evasione sarebbe il giudizio fortemente negativo sul livello e la qualità dei servizi ricevuti dallo stato.

⁸⁰ Cowell (1990, pp. 37 e 98) ritiene in questo senso che l'evasione sarebbe «endemica a causa di una razionalità miope ed egocentrica [...]. A meno che la comunità non sviluppi codici di comportamento o istituzioni sociali potenti per correggerla, tale miopia indurrà a comportamenti antisociali anche in una comunità di individui simili fra loro per concezione di vita; è probabile poi che tale miopia risulti acuita in una comunità formata da difficili coalizioni di individui con gusti, risorse e aspirazioni diversi».

⁸¹ Si veda il recente lavoro di Putnam (1993) sull'Italia.

tualmente, riceve una sanzione forte dagli altri membri della società. L'equilibrio *buono* è *self enforcing* appunto perché i comportamenti devianti sono puniti non tanto (o non solo) dalla legge quanto dal senso civico e dalla cultura vigente.

Nell'equilibrio *cattivo*, invece, la tangente, l'evasione fiscale, il non rispetto di semplici regole civili sono la norma anziché l'eccezione. Anche questo equilibrio è *self enforcing*: se la tangente è accettata comunemente e fa parte della cultura quotidiana, l'onesto non ha incentivo a rifiutarla, sia perché si sente meno responsabile moralmente, sia perché è più difficile essere scoperti e perseguiti. Un ragionamento simile si applica all'evasione: se intere categorie sistematicamente evadono le imposte e la *cultura* è tale per cui chi evade non si deve preoccupare di uno stigma morale e culturale negativo, se scoperto, allora gli incentivi a essere onesti diminuiscono.

Tipicamente, in modelli a equilibri multipli è impossibile stabilire quale equilibrio prevale; spesso le condizioni iniziali sono molto importanti. Le condizioni di partenza nei modelli economici sono i precedenti storici.⁸²

L'idea degli equilibri multipli cattura qualcosa di molto importante per l'evasione fiscale in Italia. Il comportamento dell'evasore fiscale è spesso socialmente giustificato, se non approvato e incentivato, e l'evasore è visto come un *furbo*. L'evasione è vista come la giusta risposta a un'amministrazione inefficiente e persecutoria. In questo tipo di cultura, l'unico deterrente all'evasione è il timore di conseguenze legali, mentre in un equilibrio *buono*, la pressione sociale può essere molto più importante della legge stessa come incentivo a non evadere le imposte.

⁸² Ad esempio, la recente indagine di Putnam (1993) ha studiato i diversi livelli di efficienza dell'amministrazione pubblica regionale in Italia e i diversi livelli di senso civico e di *capitale sociale*; dalla sua analisi, molto affascinante e convincente, anche se un po' pessimista, emerge che le diverse culture civiche nelle diverse regioni italiane hanno radici che risalgono a mille anni indietro nella storia.

6. *Quid agendum?*

Che fare quindi con l'evasione fiscale? essa va completamente eliminata o la sua presenza è un fatto naturale e va in parte tollerata? in relazione al caso italiano, si può concludere che la soluzione della crisi fiscale italiana sia nel recupero dell'evasione? Purtroppo le risposte a queste domande non sono così semplici.

Si deve ammettere, in linea generale, che oltre a essere impossibile non appare ottimale eliminare del tutto l'evasione fiscale: essa potrebbe essere vista come una risposta ragionevole dei contribuenti a forme di tassazione distorsive e troppo onerose. Se è vero che l'evasione determina una perdita di efficienza e un costo in termini di benessere, si potrebbe anche sostenere che, a fronte di un sistema tributario non ottimale, essa potrebbe consentire recuperi di efficienza.

Più in concreto, non è semplice nel breve periodo cambiare il livello medio di onestà del contribuente né aumentare il livello e l'efficienza dei controlli. La correttezza dei contribuenti dipende da molte variabili (livello e origine del reddito, nozione di equità prevalente nella società, giudizio sui servizi forniti dallo stato, attitudine al rispetto delle regole, ecc.) che solo un programma lento e graduale può sperare di modificare, né appare pensabile o opportuno aumentare la lotta all'evasione oltre certi livelli fisiologici. Inoltre, dato lo squilibrio dei conti pubblici, qualsiasi misura di riforma deve assumere la parità di gettito. Infine, si deve considerare che il reddito e la produzione di alcune categorie economiche dipendono sostanzialmente dalla possibilità di evasione; in altri termini, si deve tener conto degli eventuali effetti distributivi e sul reddito nazionale che la soppressione dell'evasione potrebbe determinare.⁸³

Una conseguenza negativa indiretta dell'evasione, che crea in un certo senso un circolo vizioso, è che essa rende l'aggiustamento fiscale più difficile. Politicamente è molto più difficile far accettare riduzioni delle spese (in particolare quelle previdenziali) se chi ne è colpito non percepisce che lo sforzo fiscale non è equamente distribuito a causa dell'evasione. Questo effetto è particolarmente importante se la per-

⁸³ In questo senso, anche le politiche anti-evasione hanno un costo macroeconomico: infatti, dal momento che la produzione di certi redditi dipende solo dalle elevate possibilità di evasione che essi avrebbero, una totale soppressione di questa possibilità farebbe ridurre il reddito.

cezione comune (a torto o a ragione) è che l'evasione non sia distribuita casualmente ma che una larga percentuale di categorie specifiche sistematicamente evade le imposte. Quindi, allo stesso tempo, l'evasione fa aumentare il debito dal lato delle imposte e rende più difficile l'aggiustamento fiscale dal lato della spesa.

Si può tuttavia tentare qualcosa per ridurre l'evasione fiscale o si deve accettarla con rassegnazione? Si possono qui indicare, in conclusione, solo alcuni brevi suggerimenti.

In primo luogo, si potrebbero potenziare i controlli e gli accertamenti rendendoli, sull'esempio statunitense, più selettivi e mirati a fasce, categorie economiche e contribuenti che sulla base dei dati di stima dell'evasione degli anni precedenti hanno presentato fenomeni di evasione. Potrebbe essere utile costruire anche in Italia un campione del tipo di quello utilizzato negli USA dall'IRS (il TPMP), e sulla base di questo effettuare controlli ed elaborare statistiche sull'evasione fiscale e sulla sua distribuzione tra le varie categorie economiche.

In secondo luogo, si potrebbe tentare di ridurre il livello della pressione tributaria, nella speranza che questo incentivi l'emersione di nuova base imponibile. Oltre a dover essere confermata sul piano teorico ed empirico una relazione così stretta tra livello della pressione tributaria e livello dell'evasione fiscale,⁸⁴ la situazione della finanza pubblica italiana non sembra lasciare molti spazi a riduzioni del carico tributario nel breve-medio periodo.

In terzo luogo, come già discusso, la peculiare struttura economica italiana non consente aggiustamenti *particolari* del sistema tributario *esistente* né piani di "lotta all'evasione" molto efficaci. L'esistenza di una larga attività imprenditoriale diffusa, esercitata a livello familiare, il notevole numero di professionisti e di attività commerciali, l'esistenza di una struttura atomistica dei servizi rendono naturale e facilitano comportamenti elusivi che tendono a rinforzarsi gli uni con gli altri. Un programma antievasione dovrebbe tenere in considerazione questo stato dei fatti e non proporre il miraggio di piani punitivi irrealizzabili.

In quarto luogo – è questo un punto molto importante sul quale si è poco riflettuto –, si potrebbe sperare di modificare la moralità degli italiani e i loro comportamenti in materia fiscale. Si è visto che se la percezione è che tutti evadono e se lo stigma che deriva da

⁸⁴ Vi potrebbe essere, cioè, una relazione asimmetrica per cui all'aumentare della pressione tributaria aumenta l'evasione, mentre se la pressione tributaria diminuisce l'evasione non si riduce.

simili comportamenti non è molto oneroso, allora evadere diventa *cost-free*. Questo aspetto ripresenta il tradizionale dilemma delle situazioni di *free rider* – perché dovrei iniziare a pagare io le imposte se sono certo che il mio comportamento non sarà seguito dagli altri? – e quindi dell'offerta volontaria di comportamenti leali. Se i piani di lotta all'evasione possono modificare lo stigma associato all'evasione e la percezione che tutti evadono perché poi sostanzialmente impuniti, molto difficile appare l'obiettivo di modificare il senso della cosa pubblica e la moralità nel nostro paese. Esso richiede molto tempo, è il frutto di azioni concrete e di riforme profonde dei comportamenti individuali e non sembra che le tradizioni e la storia del nostro paese suggeriscano molto ottimismo al riguardo. È stato ribadito di recente (Putnam 1993) come lo spirito civico sia in Italia da diversi secoli molto scarso e povero qualitativamente e come esso diverga anche considerevolmente tra le regioni italiane. Questo spirito civico è frutto di antiche tradizioni, di costumi politici e morali profondamente radicati nelle persone e nel territorio e appare difficile poterlo modificare in breve tempo.

Parafrasando un pensiero di Steve ormai divenuto famoso, si potrebbe sostenere che spinte all'evasione irresistibili sono uno dei due sbocchi possibili – l'altro è l'inflazione – al tentativo di realizzare le politiche dello stato del benessere (in particolare quelle impositive per finanziarne le prestazioni) in società nelle quali il valore fondamentale rimane per gli individui il miglioramento della posizione assoluta e relativa in termini di disponibilità di potere d'acquisto da spendere sul mercato dei beni privati.⁸⁵ È doloroso constatare che gli italiani non sono campioni di senso civico, ma ciò non impedisce di sperare che lo possano diventare.

Infine, si potrebbe dare vita a una riforma fiscale che riveda la struttura attuale delle imposte e introduca nuove modalità di imposizione. In conclusione, le misure di riforma dovrebbero comportare una drastica semplificazione del sistema tributario, sia nel numero dei tributi sia nelle norme di funzionamento, accoppiata all'allargamento

⁸⁵ Steve (1976, p. vii). Inoltre: «...la crisi attuale della finanza pubblica nei paesi industriali avanzati trova una delle sue cause principali nell'attuazione, in collettività che conservano il sistema di motivi proprio delle società acquisitive, di una politica sociale che era stata pensata come strumento per realizzare una società ugualitaria. Politiche sociali che comportano ingente assorbimento di risorse e ampi trasferimenti possono essere correttamente perseguite soltanto se c'è nella popolazione attiva un largo consenso sul loro valore, e se c'è quindi la disposizione ad accettare le limitazioni ai propri guadagni monetari netti che sono necessarie per finanziarle».

della base imponibile (eliminazione delle agevolazioni fiscali) che garantisca almeno la parità di gettito e soprattutto una riforma profonda dell'amministrazione finanziaria, oggi fortemente inadeguata e carente.

BIBLIOGRAFIA

- ADAM, M. e GINSBURGH, V. (1985), "The effects of irregular markets on macroeconomic policy", *European Economic Review*, vol. 29, no. 1, October.
- ALESINA, A. e MARÈ, M. (1996), "Evasione e debito", in A. Monorchio, a cura di, *La finanza pubblica italiana dopo la svolta del 1992*, Il Mulino, Bologna.
- ALLINGHAM, M. e SANDMO, A. (1972), "Income tax evasion: a theoretical analysis", *Journal of Public Economics*, vol. 1, no. 3/4, November.
- ALM, J. (1985), "The welfare cost of the underground economy", *Economic Inquiry*, vol. 24, no. 2, April.
- BARTHELEMY, P. (1988), "The macroeconomic estimates of the hidden economy: a critical analysis", *Review of Income and Wealth*, no. 2, June.
- BAYAR, A. e FRANK, M. (1987), "The erosion of different tax bases", *Public Finance*, vol. 42, no. 3.
- BECKER, G. (1968), "Crime and punishment: an economic approach", *Journal of Political Economy*, vol. 76, no. 2, March-April.
- BECKER, G. (1982), "A theory of competition among interest groups", *Quarterly Journal of Economics*, May.
- BERNARDI, L. (1989), "Per un'introduzione al dibattito sul sistema tributario italiano e alle proposte di riforma", in A. Pedone, a cura di.
- BERNARDI, L. (1995), "L'Irpef: un'introduzione al dibattito", relazione presentata al Convegno SIEP, 6-7 ottobre, Pavia, dattiloscritto.
- BIRD, R. (1982), "The costs of collecting taxes: preliminary reflections on the uses and limits of cost studies", *Canadian Tax Journal*, vol. 30, no. 2, November-December.
- BORDIGNON, M. (1992), "Evasione fiscale: aspetti teorici e suggerimenti pratici", *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*, anno 100, gennaio-marzo.
- CAMPA, G. (1988), "Stima dell'evasione dell'IVA: un confronto con i dati di contabilità nazionale", *Problemi di finanza pubblica*, vol. VIII.
- CANNARI, L., CERIANI, V. e D'ALESSIO, G. (1995), "Il recupero degli imponibili sottratti a tassazione", relazione presentata al convegno su "Ricerche quantitative per la politica economica", Banca d'Italia, SADIBA, Perugia, 2-4 novembre.
- CEREA, G. (1992), "Una stima prudenziale dell'evasione dell'IVA nel settore del commercio", *Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze*, vol. 51, n. 2.
- CER-ESPRESSO (1993), *Livello, evoluzione e distribuzione dell'evasione e dell'erosione fiscale*, n. 2, luglio.
- CERIANI, V., FRASCA, F. e MONACELLI, D. (1992), "Il sistema tributario e il disavanzo pubblico: problemi e prospettive", in Ente per gli Studi Monetari, Bancari e Finanziari "Luigi Einaudi", a cura di, *Il disavanzo pubblico in Italia: natura strutturale e politiche di rientro*, Il Mulino, Bologna.
- CHRISTIANSEN, R. (1980), "Two comments on tax evasion", *Journal of Public Economics*.
- CONVENEVOLE, R. (1996), "La dinamica del gettito IVA nel primo biennio di applicazione del regime transitorio. Evidenze empiriche e problemi strutturali del tributo", dattiloscritto, marzo.
- COSCIANI, C. (1947), "La pressione tributaria legale delle imposte dirette nel 1947", *Congiuntura Economica*, anno 11, n. 13, marzo.
- COSCIANI, C. (1950), *La riforma tributaria*, La Nuova Italia, Firenze.
- COSTANTINI, M. e TUTINO, S. (1995), *Indagine sui redditi medi. Risultati e implicazioni di un confronto fra dati fiscali e dati di contabilità nazionale*, SECIT, Roma, 5 settembre.
- COWELL, F. (1990), *Cheating the Government*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- CULLIS, J. e JONES, P. (1992), *Public Finance and Public Choice*, McGraw-Hill, London.
- DALLAGO, B. (1990), *The Irregular Economy*, Aldershot, Dartmouth.
- DILNOT, A. e MORRIS, C. (1981), "What do we know about the black economy?", *Fiscal Studies*, vol. 2.
- EINAUDI, L. (1926), *Corso di Scienza della Finanza*, Torino, Edizioni della Rivista *La Riforma Sociale*.
- EINAUDI, L. (1955), *Il buongoverno*, Laterza, Bari.
- FAGAN, G. (1993), "Measuring the size of Ireland's black economy", relazione presentata alla Statistical and Social Inquiry Society of Ireland, 7 ottobre, Dublin, dattiloscritto.
- FAUSTO, D. e MARRELLI, M., a cura di (1991), *L'efficienza dell'amministrazione finanziaria*, Il Mulino, Bologna.
- FAUSTO, D. (1995), "I costi di gestione dei tributi: qualche aspetto teorico e alcune implicazioni di politica tributaria", in M. Leccisotti, a cura di.
- FEIGE, E. (1979), "How big is the irregular economy?", *Challenge*, November-December.
- FEIGE, E., a cura di (1989), *The Underground Economy*, Cambridge University Press, Cambridge.
- FOSSATI, A. (1989), *Economia pubblica*, F. Angeli, Milano.
- FREY, B. e POMMEREHNE, W. (1982), "Measuring the hidden economy: though this be madness, there is method in it", in V. Tanzi ed.

- FREY, B. e WECK, A. (1983a), "Estimating the shadow economy? A 'naïve' approach", *Oxford Economic Paper*, vol. 35, no. 1, March.
- FREY, B. e WECK, A. (1983b), "What produces a hidden economy? An international cross section analysis", *Southern Economic Journal*, vol. 49, no. 3.
- FREY, B. e WECK, A. (1984), "The hidden economy as an 'unobserved' variable", *European Economic Review*, vol. 20, no. 1-2, October-November.
- FUÀ, G. e ROSINI, E. (1985), *Troppe tasse sui redditi*, Laterza, Roma-Bari.
- GÄRTNER, W. e WENIG, A., eds (1985), *The Economics of the Shadow Economy*, Springer-Verlag, Berlin.
- GIARDINA, E. (1992), "Un'analisi economica del contenzioso tributario", in M. Leccisotti, a cura di.
- GRAETZ, M. e WILDE, L. (1985), "The economics of tax compliance: facts and fantasy", *National Tax Journal*, vol. 38, September.
- GREENFIELD, H. (1993), *Invisible, Outlawed, and Untaxed*, Praeger, Westport.
- GUTMANN, P. (1977), "The subterranean economy", *Financial Analyst Journal*, November-December.
- HANSSON, I. (1982), "The underground economy in a high tax country: the case of Sweden", in V. Tanzi ed.
- HELBERGER, C. e KNEPEL, H. (1988), "How big is the shadow economy?", *European Economy Review*, vol. 32.
- HUANG, Y. (1976), "Distribution of the tax burden in Tanzania", *Economic Journal*, vol. 86, no. 341, March.
- ISACHSEN, A., KOVLAND, J. e STR, S. (1982), "The hidden economy in Norway", in V. Tanzi ed.
- JUNG, Y., SNOW, A. e TRANDEL, G. (1994), "Tax evasion and the size of the underground economy", *Journal of Public Economics*, vol. 54, no. 3, July.
- KELLEY, P. e OLDMAN, O. (1973), *Readings in Income Tax Administration*, Foundation Press, New York.
- LECCISOTTI, M., a cura di (1992), *Il contenzioso tributario: problemi e prospettive di riforma*, Cedam, Padova.
- LECCISOTTI, M., a cura di (1995), *Il costo dei tributi*, Cacucci, Bari.
- LEWIS, A. (1982), *The Psychology of Taxation*, St. Martin's Press, New York.
- LINTOTT, A. (1993), *Imperium Romanum*, Routledge, London.
- MACAFEE, K. (1980), "A glimpse of the hidden economy in the national accounts", *Economic Trends*, February.
- MARRELLI, M. (1992), "Il ricorso del contribuente: una decisione in condizioni di incertezza", in M. Leccisotti, a cura di.
- MARTINO, A. (1981), "Measuring Italy's underground economy", *Policy Review*, no. 16, Spring.
- MCCALEB, T. (1976) "Tax evasion and the differential taxation of labour and capital income", *Public Finance*, vol. 31.

- MINISTERO DELLE FINANZE (1996), *Analisi delle dichiarazioni Iva 1993*, Roma.
- NICOLET, C. (1992), *Il mestiere di cittadino nell'antica Roma*, Editori Riuniti, Roma.
- NITTI, F.S. (1972), *Scritti di economia e finanza*, Laterza, Bari.
- OECD (1996), *Revenue Statistics 1965-1995*, Paris.
- O'HIGGINS, M. (1981a), "Aggregate measures of tax evasion: an assessment", *British Tax Review*, no. 5.
- O'HIGGINS, M. (1981b), "Tax evasion and the self-employed: an examination of the evidence", *British Tax Review*, no. 6.
- PEACOCK, A. (1983), "The disaffection of the taxpayer", *Atlantic Economic Journal*, vol. 11.
- PEACOCK, A. e SHAW, G. (1982a), "Tax evasion and tax revenue loss", *Public Finance*, vol. 37, no. 2.
- PEACOCK, A. e SHAW, G. (1982b), "Is tax revenue loss overstated?", *Journal of Economic Affairs*, July.
- PEACOCK, A. e SHAW, G. (1982c), "Calculating the revenue loss from evasion", *Journal of Economic Affairs*, July.
- PEDONE, A. (1979a), *Evasori e tartassati*, Il Mulino, Bologna.
- PEDONE, A. (1979b), "Il comportamento dell'amministrazione finanziaria e dei contribuenti", in E. Gerelli e M. Vitale, a cura di, *È fallita la riforma tributaria?*, F. Angeli, Milano.
- PEDONE, A. (1981), "Italy", in H. Aaron ed., *VAT. Experiences of Some European Countries*, Kluwer, Dordrecht.
- PEDONE, A. (1984), "I problemi di gestione di un'imposta personale progressiva sul reddito estesa ad un numero elevato di contribuenti", in E. Gerelli e R. Valiani, a cura di, *La crisi dell'imposizione progressiva sul reddito*, F. Angeli, Milano.
- PEDONE, A., a cura di (1989) *La questione tributaria*, Il Mulino, Bologna.
- PESTIEAU, P. (1989), *L'économie souterraine*, Hachette, Paris.
- PISSARIDES, C. e WEBER, G. (1989), "An expenditure-based estimate of Britain's black economy", *Journal of Public Economics*, vol. 39, no. 1, June.
- PUTNAM, D. (1993), *Making Democracy Work*, Princeton University Press, Princeton.
- PYLE, D. (1987), *The Political Economy of Tax Evasion*, The David Hume Institute, Edinburgh.
- PYLE, D. (1989), *Tax Evasion and the Black Economy*, St. Martin Press, New York.
- PYLE, D. (1993), "The economics of taxpayer compliance" in P. Jackson ed., *Current Issues in Public Sector Economics*, Macmillan, London.
- SANDFORD, C. (1995), *Tax Compliance Costs: Measurement and Policy*, Fiscal Publications and Institute for Fiscal Studies, Bath.

- SANDFORD, C., GOODWIN, M. e HARDWICK, P. (1989), *Administrative and Compliance Costs of Taxation*, Fiscal Publications, Bath.
- SANDLER, T. (1992), *Collective Action*, University of Michigan Press, Ann Arbor.
- SCALA, G. (1966), "Sulla stima statistica dell'evasione fiscale", *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, novembre-dicembre.
- SCARLATO, M. (1991), "Aspetti del contenzioso tributario", in D. Fausto e M. Marrelli, a cura di.
- SKINNER, J. e SLEMROD, J. (1985), "An economic perspective on tax evasion", *National Tax Journal*.
- SMITH, S. e WIED-NEBBELING, S. (1986), *The Shadow Economy in Britain and Germany*, Anglo-German Foundation, London.
- SPICER, M. (1986), "Civilization at a discount: the problem of tax evasion", *National Tax Journal*, vol. 39, no. 1, March.
- SRINIVASAN, T. (1973), "Tax evasion: a model", *Journal of Public Economics*.
- STEUERLE, R. (1986), *Who Should Pay for Collecting Taxes? Financing the IRS*, American Enterprise Institute, Washington, D.C.
- STEVE, S. (1976), *Lezioni di scienza delle finanze*, Cedam, Padova.
- STEVE, S. (1984), "Conclusioni" in E. Gerelli e R. Valiani, a cura di, *La crisi dell'imposizione progressiva sul reddito*, F. Angeli, Milano.
- STIGLITZ, J. (1985), "The general theory of tax avoidance", *National Tax Journal*, vol. 38, no. 3, September.
- TANZI, V. (1980), "The underground economy in the United States: estimates and implications", *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, vol. 33, no. 135, December.
- TANZI, V. ed. (1982), *The Underground Economy in the United States and Abroad*, Lexington, Mass.
- TANZI, V. (1983), "The underground economy in the United States: annual estimates, 1930-1980", *IMF Staff Papers*, vol. 30, no. 2, June.
- TANZI, V. e SHOME, P. (1993), "A primer on tax evasion", *IMF Staff Papers*, no. 4, December.
- TUTINO, S. (1992), "L'evasione contributiva", *Studi e Informazioni*, n. 4.
- VISCO, V. (1979), "Politica economica ed evasione fiscale", in S. Andriani e L. Violante, a cura di, *Le evasioni fiscali*, De Donato, Bari.
- VISCO, V. (1984), "Disfunzioni ed iniquità dell'Irpef e possibili alternative: un'analisi del funzionamento dell'imposta sul reddito in Italia nel periodo 1977-83", in E. Gerelli e R. Valiani, a cura di, *La crisi dell'imposizione progressiva sul reddito*, F. Angeli, Milano.
- VISCO, V. (1992), "Fiscal system and fiscal reform in Italy in the '90s", in G. Galeotti e M. Marrelli eds, *Design and Reform of Taxation Policy*, Kluwer, Dordrecht.
- VITALETTI, G. (1984), "Erosione ed evasione nel campo dell'imposizione personale: un'analisi quantitativa", *Rapporto CER*, n. 2.

- VITALETTI, G. (1989), "Evasione, elusione e politica economica", in F. Mancinelli, a cura di, *Evasione ed elusione*, ESI, Napoli.
- VITALETTI, G. (1992), "Ogni anno 170mila miliardi di evasione", *Italia Oggi*, 20 novembre.
- VITALETTI, G. (1993), "Le entrate tributarie", in L. Bernardi, a cura di, *La finanza pubblica italiana: Rapporto 1993*, F. Angeli, Milano.
- VITALETTI, G. (1994), "Crisi e riforma del sistema tributario", in L. Bernardi, a cura di, *La finanza pubblica italiana*, Il Mulino, Bologna.
- VITALETTI, G. (1995), "Come calcolare la vera evasione fiscale in Italia", *Italia Oggi*, 31 agosto.
- YITZHAKI, S. (1974), "Income tax evasion: a theoretical analysis", *Journal of Public Economics*, vol. 3.
- WEBLEY, P. (1991), *Tax Evasion: An Experimental Approach*, Cambridge University Press, Cambridge.
- WECK, H. e FREY, B. (1985), "Measuring the shadow economy: the case of Switzerland", in W. Gaertner e A. Wenig eds.
- ZULIANI, A. (1969), "Una stima dell'evasione fiscale agli effetti dell'imposta complementare progressiva sul reddito negli anni 1966 e 1967", *Quaderni dell'Istituto di Statistica*, n. 5, dicembre.